



Appunti di Semiotica

*Lezioni del prof. Cosimo Caputo – Università del Salento
a.a. 2013-2014*

Francesca Maggiulli Mat 20007010

Semiotica

Bibliografia:

- *Emilio Garroni e i fondamenti della Semiotica*, Cosimo Caputo, Mimesis, Milano, 2013
- *Semiotica* Valentina Pisanty, Alessandro Zijno, McGraw-Hill, Milano, 2008
- *Ferdinand de Saussure*, Massimo Prampolini, Carocci editore Roma – Pisa, 2013

Vi sono due significati del termine COMUNICAZIONE:

- collegare un luogo fisico con un altro
- trasmettere un oggetto cognitivo e in questo caso definiamo la comunicazione come TRASMISSIONE DI INFORMAZIONI

Nello studio del fenomeno in oggetto si parte dalla SOGLIA MINIMA DELLA COMUNICAZIONE nel senso di passaggio di informazioni, in cui non viene trasmesso alcun effetto di tipo cognitivo sull'apparato ricevente come nel caso dello spostamento di un file riprodotto con procedimento meccanico. La nozione di informazione concerne la capacità di cambiare lo stato di rappresentazione della realtà esterna di un apparato ricevente.

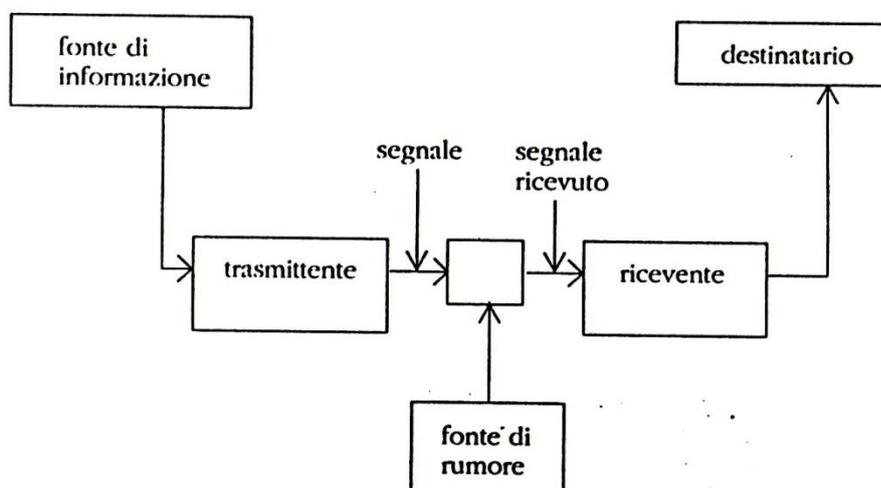
I MODELLI INFORMATIZIONALI

1. Modello Postale di Shannon e Weaver
2. Modello Roman Jakobson

1. Modello Postale di Shannon e Weaver

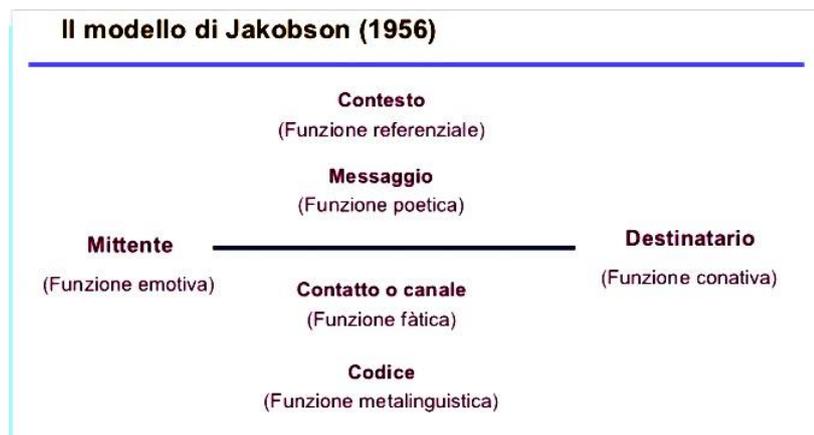
Nel 1949 fu sviluppato il primo modello postale della comunicazione da Claude Shannon e Warren Weaver capace di descrivere un certo numero di fenomeni comunicativi.

Sotto la soglia minima si collocano tutti quei fenomeni in cui si ha il passaggio di informazioni da un dispositivo A a un dispositivo B, attraverso un processo puramente meccanico di cause ed effetti materiali, senza però descrivere la complessità della comunicazione umana che caratterizzano i diversi momenti del trasferimento di 'pacchetti di informazione' da un apparato meccanico ad un altro. Alla Fonte è abbinato un Trasmittente che trasforma il Messaggio in Segnale, mentre al destinatario è collegato il Ricevente che ritrasforma. Trasmittente e Ricevente sono collegati da un Canale che varia a seconda di come si sta comunicando. Tale modello riesce a comunicare un certo numero di comunicazioni



2. Modello Roman Jakobson

Roman Jakobson rielaborò il modello Weaver per meglio adeguarlo alla comunicazione linguistica individuando sei fattori essenziali nella comunicazione: Mittente (chi invia il messaggio), Destinatario (chi lo riceve), Messaggio, Contesto (*codificatore*, a cui si deve riferire il messaggio per il sistema) Codice (*decodificatore*), deve essere esibito dal messaggio e condiviso tra emittente e ricevente), Contatto (canale veicolante).



Viene meno la distinzione tra messaggio e segnale.

Roman Jakobson, dedicando una particolare attenzione all'analisi delle funzioni della lingua, afferma che il linguaggio ha una natura comunicativa: esso è un "sistema di sottocodici irrelati" ciascuno dei quali è caratterizzato da una diversa funzione di tipo comunicativo.

Mittente, contesto, messaggio, destinatario, contatto, codice – ciascuno corrisponde ad una funzione specifica della lingua:

	FUNZIONI	ELEMENTI DI BASE	ASPETTO LINGUISTICO
1	Funzione ESPRESSIVA o emotiva	basata sul mittente, s'impenna sulle manifestazioni linguistiche degli stati d'animo, delle emozioni, delle sensazioni	si traduce in elementi formali quali le interiezioni e l'intonazione <i>Ahi! Tsk Tsk, Uffa!, Urrà!</i>
2	Funzione CONATIVA	basata sul destinatario su cui opera un'imposizione di comportamento	si esprime linguisticamente nel vocativo e nell'imperativo, nell'esortativo e nelle interrogazioni (ad esempio il linguaggio impositivo) <i>O Cesare!</i>
3	Funzione REFERENZIALE	basata sul referente (o contesto), ossia sull'oggetto del discorso, assolve lo scopo di fornire informazioni, asserzioni frasi passibili di essere giudicate vere o false	ad esempio il linguaggio scientifico
4	Funzione METALINGUISTICA	basata sul codice, tende ad evidenziare le modalità di funzionamento della lingua, il linguaggio parla del linguaggio	ad esempio la grammatica <i>Cosa intendi per piove?</i>
5	Funzione FÀTICA	basata sul canale (o contatto), verifica il funzionamento del canale sul quale viene veicolato il messaggio e assicura la continuità dell'attenzione del destinatario	Attirare l'attenzione ad esempio le formule di saluto <i>Pronto mi senti?</i>
6	Funzione POETICA	basata sul messaggio, di cui esalta l'elaborazione e la struttura	ad esempio il linguaggio letterario

MODELLO REFERENZIALE

I precedenti modelli informativi non riescono a cogliere il meccanismo profondo della comunicazione umana, la cui natura è principalmente interpretativa per meglio adeguare la rappresentazione della realtà esterna alle nostre esigenze di sopravvivenza.

Questo modello prevede un Esecutore che vuole comunicare un Messaggio_e ed attua una Strategia comunicativa costruendo un proprio Segnale_e che lancia lungo il Canale. L'idiosincrasia con cui l'interprete lo riceverà lo trasformerà in Segnale_i dell'Interprete che a sua volta cercherà di ipotizzare cosa verosimilmente l'esecutore abbia voluto comunicare, ottenendo così un Messaggio_i.

l'esempio può essere quello di un assassino (esecutore) attua un piano criminale. La scena del delitto è il significante che il detective è chiamato a interpretare (Strategia_i)

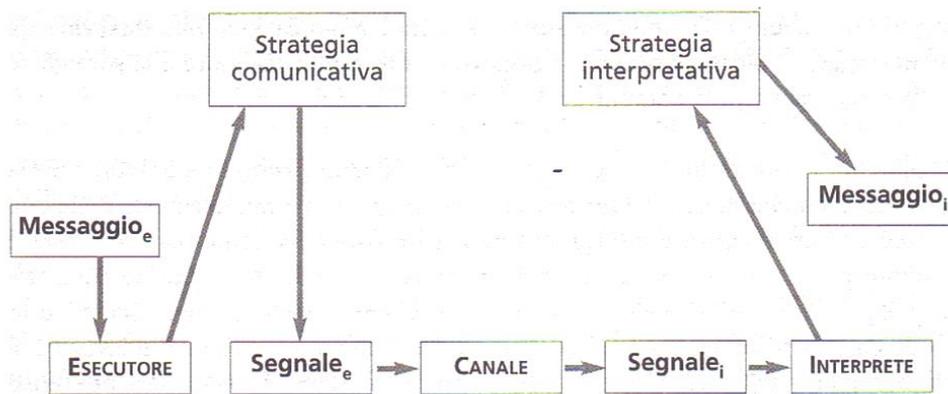


Figura 1 - modello inferenziale

La COMUNICAZIONE si divide tra:

1. Intenzionale
2. Non intenzionale



Figura 2 - Le forme della comunicazione

Noi comunichiamo a dispetto delle nostre intenzioni. Accento, accento locale vengono chiamate connotazioni. Il nostro corpo assorbe involontariamente la comunicazione al contrario del nostro cervello, si pensi alla persuasione occulta della pubblicità. La comunicazione è strettamente connessa con la traduzione e con l'interpretazione. Per esempio dire 'cioè', 'in che senso' è un esercizio o autochiarificazione prima a noi stessi e poi agli altri. La prossemica studia l'organizzazione dello spazio. La cinesica (deriva da *kinesis* che significa 'muoversi', 'gesticolare') aggiunge qualcosa.

Ogni atto di comunicazione e ogni di atto di comunicazione ad esso collegato è un'INFERENZA, un'ipotesi, in altre parole è un rischio perché è esposto al rischio di fallire (fallibilismo), perché è all'ordine del giorno l'incomprensione umana. A questo discorso del fallibilismo ha dedicato un certo spazio Peirce che in Italia ha trovato il suo più illustre rappresentante in Umberto Eco che ha però aggiunto che occorre avviare anche un approccio strutturale.

La COMUNICAZIONE si divide tra:

1. Intenzionale tutti quei comportamenti determinati con il fine di intaccare l'ambiente cognitivo di qualcuno
2. Inintenzionale (non intenzionale) tutti quei comportamenti che intaccano l'ambiente cognitivo di un interprete e che vengono realizzati senza una specifica intenzione comunicativa da parte dell'esecutore



Figura 3 - Le forme della comunicazione

Noi comunichiamo a dispetto delle nostre intenzioni. Accento, accento locale vengono chiamate connotazioni. Il nostro corpo assorbe involontariamente la comunicazione al contrario del nostro cervello, si pensi alla persuasione occulta della pubblicità. La comunicazione è strettamente connessa con la traduzione e con l'interpretazione. Per esempio dire 'cioè', 'in che senso' è un esercizio o autochiarificazione prima a noi stessi e poi agli altri. La prossemica studia l'organizzazione dello spazio. La cinesica (deriva da *kinesis* che significa 'muoversi', 'gesticolare') aggiunge qualcosa.

Ogni atto di comunicazione e ogni di atto di comunicazione ad esso collegato è un'INFERENZA, un'ipotesi, in altre parole è un rischio perché è esposto al rischio di fallire (fallibilismo), perché è all'ordine del giorno l'incomprensione umana. A questo discorso del fallibilismo ha dedicato un certo spazio Peirce che in Italia ha trovato il suo più illustre rappresentante in Umberto Eco che ha però aggiunto che occorre avviare anche un approccio strutturale.

La comunicazione intenzionale a sua volta si divide in comunicazione standardizzata e comunicazione non standardizzata

Martedì 2 ottobre 2013

La Semiotica, o linguaggio dei segni, è la scienza fondamentale della comunicazione verbale e non verbale. Riflettere, illustrare, conoscere la natura della lingua e della comunicazione.

La semiotica ha radici nella filosofia, nell'estetica (nell'estetica non solo come disciplina del bello, ma come sensazione, percezione: comunicazione sensitiva, non è cognizione consapevole – concetto più ampio della comunicazione), nella letteratura, nel folklore, ecc.

La Semiotica studia come si acquisisce la conoscenza, fa capire come facciamo le cose inconsapevolmente. Il sapere è ciò che rimane dopo che si è dimenticato tutto, ossia una forma mentis, un modo di ragionare e di impostare i problemi.

Prosemica: organizzazione dello spazio.

Cinesica: studio della postura, del movimento.

«L'industria pesante del '900 è la comunicazione» Umberto Eco.

Vi sono state grandi guerre, basate sulle armi ma anche sulla comunicazione (ad es. servizi segreti incaricati di diffondere cattive informazioni). La comunicazione ha una funzione pratica, concreta, perché serve a manipolare, a indurre, a fare ciò che si vuole (ad es. consenso politico, produrre economia).

La menzogna calda, la verità fredda: dopo aver detto una bugia tutti ci credono, invece, dicendo la verità, dopo che tutto si è acquietato, nessuno ci dà tanto peso. (è un principio della manipolazione della comunicazione)

Nel Novecento SEMIOTICA CONTEMPORANEA segue due impostazioni:

- meccanismo dell'equivalenza, nozione di lingua come struttura con Ferdinand de Saussure 'Paradigma Strutturale' svizzero che nasce dalla linguistica delle lingue verbali, il suo è un paradigma verbocentrico o glottocentrico, cioè incentrato esclusivamente sulla lingua verbale (*glossa* in greco vuol dire 'lingua'). Strutturalismo
- impianto logico-cognitivo formulata dal filosofo logico il naturalista americano Charles Sanders Peirce autore del 'Paradigma Interpretativo' (muore nel 1914).

Charles Morris

-Studio dei segni verbali e non verbali prodotti dagli uomini e dei segni non verbali prodotti dal mondo della vita, dagli animali, dalle piante e dalle macchine (dalla biosemiotica, fitosemiotica, zoosemiotica, antroposemiotica alla cybersemiotica), tutto ciò che vive con Sebeok, 'Paradigma ecumenico globale'.

Con il filosofo danese Hjelmslev, che è partito dalla teoria di Saussure si giunge alla funzione fatica della semiotica, fine a se stessa: COMUNICARE VUOL DIRE METTERE IN COMUNE, AVERE UNA COSA IN COMUNE. Per Hjelmslev il concetto di segno dei logici è inferiore rispetto a quello di Saussure (Doppio volto, espressione e contenuto, sostanza e forma, lo paragona al doppio volto del dio Giano dei Romani p.122)

Jakobson, russo, uno dei fondatori del circolo di Praga

A partire dagli anni '70 la semiotica diviene un esame istituzionale anche in Italia, la prima a Firenze nella facoltà di architettura ed affidata a Umberto Eco, che proviene dall'estetica come Garroni e Galvano Della Volpe (che sentiva l'esigenza di liberare l'estetica dal neo realismo di

Benedetto Croce che, insieme a Gentile, faceva riferimento al neo-idealismo hegeliano tedesco). Abbiamo l'apertura al pragmatismo americano e qui abbiamo il semiotico che ha insegnato anche a Lecce Ferruccio Rossilandi, che ha tradotto nel 1964 i fondamenti della teoria del linguaggio di Morris, anzi nel 1952-1953 si è laureato con una tesi su Charles Morris.

La critica del gusto di Galvano della Volpe - prima edizione 1960

Progetto di semiotica di Emilio Garroni (1972) insegnava estetica a Roma, ma di fatto insegnava semiotica.

Umberto Eco ha dichiarato che il loro lavoro si chiamava in un modo o in un altro per puro accidente ma che erano semiotici.

La Francia è importante con Martine, con Greimas (proveniente dalla Lituania), con Saussure, con la fenomenologia di Maurice Merleau Pontin, (sensazione, percezione, senso, estetica, dal greco *aisthesis* che vuol dire 'sensazione', 'percezione').

Si comunica, oltre che con le parole, con i gesti, con la faccia, con i silenzi, con uno sguardo.

SENSO comunicazione non cognitiva, non consapevole

SIGNIFICATO comunicazione consapevole

ASSIOLOGIA (gr. *axios* trad. it. 'valore') vuol dire ciò in cui uno crede, coscienza dei valori, rivolto nella morale, nell'etica.

PARADIGMA INDIZIARIO: la semiotica ha una storia che è stata cancellata dalle vicende della cultura umana. L'uomo è un animale semiotico perché codifica e decodifica **SEGNI**. L'uomo ha sempre interpretato **SEGNI**, sin da quando stava nelle caverne, tanti segnali, le tracce lasciate dagli animali per poter andare a caccia, per potere sopravvivere, oltre che se stesso, i cieli ed i suoi simili. La storia dei segni affonda nella storia dei pescatori, nella fisiognomica (interpretare la faccia, il volto, il viso, i nei). La vita è narrazione, gli uomini hanno sempre narrato.

La **DIAGNOSI** è l'interpretazione dei segni

la **PROGNOSI** è fare delle inferenze. Inferenza deriva dalla parola latina *infero* che vuol dire 'portare verso'.

ABDUZIONE vuol dire 'ipotesi' questo è quello che si ricava dai segni, dagli indizi.

Sant'Agostino, introduce i termini *designatum* e *denotatum*: tutti i segni hanno un *designatum*, ma non tutti un *denotatum*. La Filosofia naturale di John Locke

DESIGNATUM costruzione, ente mentale, ad es. Pinocchio, il Minotauro non esistono nella realtà

DENOTATUM referente reale, un oggetto, es. libro, cavallo, ecc.

Peirce distingue l'oggetto in **DINAMICO** (la realtà del mondo, quella fisica, chimica, biologico) e **IMMEDIATO** (*designatum*, ossia semiotizzato, già filtrato).

Interpretante immediato: quello che viene immediatamente in mente alla persona

Interpretante dinamico: che si traduce in un abito interpretativo (interpretante logico-finale).

Mercoledì 3 ottobre 2013

Ferdinand de Saussure, cittadino svizzero che non rinunciò mai alla sua residenza, appartenente ad una famiglia prestigiosa appassionata di studi naturalistici, dedicò le sue ricerche da giovanissimo alle lingue indoeuropee, insoddisfatto del metodo dei neogrammatici che rifiutano ogni procedimento che vada oltre i singoli fatti empiricamente osservabili si oppone ai metodi della linguistica comparativa ottocentesca, tra il secondo e il terzo anno universitario pubblica il saggio *Mémoire sur le systéma primitif des voyelles dans le langues* riordina il sistema vocalico indoeuropeo, dimostrando che il sanscrito possedendo solo tre vocali a,i,u non poteva essere assunto come primitivo della ipotetica lingua protoindoeuropea. Saussure avanza così l'ipotesi dell'esistenza di una unità particolare °A sulla base del presupposto che se ne rintracciava la presenza dalle altre unità del sistema che sembrava ne subissero l'influsso con alterazioni di sistema. I suoi studenti Bally e Sechehaye pubblicano dopo la sua morte *Cours de linguistique générale* una serie di dicotomie concettuali che avrebbero dominato il panorama di studi novecentesco nel campo della linguistica.

LANGUE insieme di convenzioni adottate dalla società dei parlanti, esiste virtualmente in ciascun cervello la cui conoscenza rende possibili le parole
PAROLE l'atto individuale del singolo

Saussure descrive la dicotomia langue/parole con la rappresentazione di due individui A e B

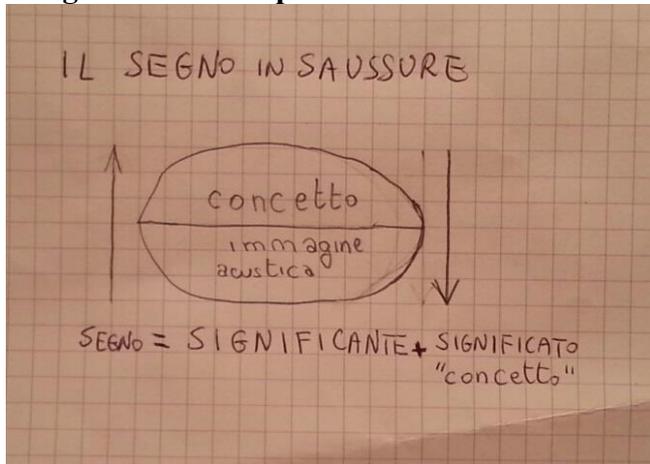
Il cervello trasmette agli organi di *fonazione* (o *fonia*) un impulso correlativo alla immagine, poi le onde sonore si propagano dalla bocca di A all'orecchio di B. successivamente il circuito si prolunga in B dall'orecchio al cervello. Se B parla, a sua volta l'atto andrà dal suo cervello a quello di A attraverso le medesime fasi successive. "La fonia è una sequenza fonica che viene pronunciata e percepita in quanto viene riconosciuta come membro di un insieme o classe di fonie simili (non identiche ma simili), cui è stato assegnato, come abbiamo visto, il nome di significante o immagine acustica." (Saussure, Prampolini).



Il Circuito della comunicazione verbale nel CLG di Saussure

L'idea di Saussure è che quando A produce una fonia, compie questo atto fonatorio, al quale è addestrato dalla nascita, avendo presente un modello. Il modello da tenere presente è uno schema astratto, che chiama immagine acustica o SIGNIFICANTE. Lo stesso vale per il concetto o SIGNIFICATO

Il segno è un'entità psichica a due facce

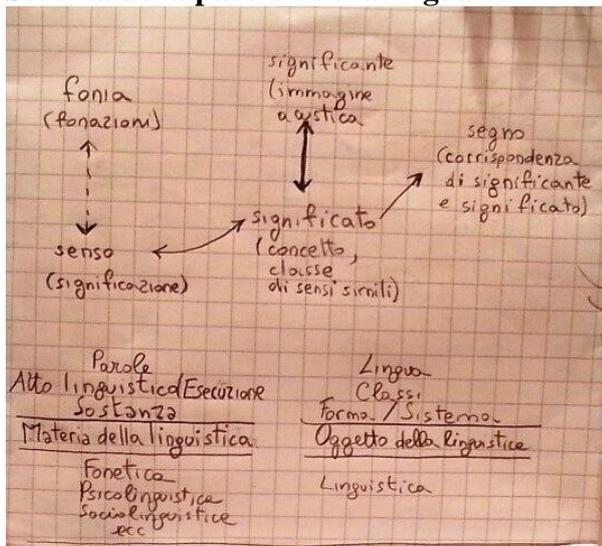


Il *significante* è un modello collettivo, un'entità astratta o psichica che non si identifica con lo stato psichico di un singolo parlante. È un'immagine acustica necessaria per la produzione delle singole fonie

Anche il *significato* non è un modello individuale e risiede nel fatto che se al posto della fonie [kane] fosse la parola [kustode] sarebbe cambiato il significato di quella parola e di tutta la frase. Per Saussure il termine *s.* equivale a quello di "concetto (linguistico)". Si distingue prima di tutto in opposizione agli altri significati. Unità relativa, negativa, oppositiva.

Le *significazioni* (o *sensu*) sono individuali e proprie del singolo parlante. Anch'esse non nascono dal nulla

Schema della parole e della lingua



Segno è l'unione del significante e del significato. Es. il segno *cane* è l'unione del significante /kane/ e del significato (cane). La fonie si indica con le parentesi quadre [kane]. La lingua è una forma, non una sostanza. È ingenuo pensare che ai suoni sia immediatamente e necessariamente connesso un senso.

Per Saussure il rapporto tra Significante e Significato è *arbitrario* e *convenzionale*.

Il discorso presuppone una struttura, un sistema di connessioni che sia in grado di spiegare come i suoni possano trasmettere o avere un senso.

Le unità formali della lingua si definiscono in modo **relativo**, **negativo** e **oppositivo**. "...nella lingua non vi sono che differenze. Si prenda il significante o il significato, la lingua non comporta né delle idee né dei suoni che preesistano al sistema linguistico, ma soltanto delle differenze concettuali e delle differenze foniche uscite da questo sistema"

Significante e significato sono **classi**, cioè unità formali e astratte così come fonazioni e significazioni sono unità sostanziali, atti linguistici concreti, unici e irripetibili, o singole esecuzioni della comunicazione: la *parole* è detta anche dominio della sostanza o degli atti linguistici.

I significanti come *classi di fonazioni* e i significati come *classi di significazioni* costituiscono il dominio della *langue*, o anche della forma o del sistema.

Valore

Nel testo di Saussure abbiamo due definizioni complementari del *valore*, uno dei concetti chiave dello strutturalismo:

- a. Valore è un'equivalenza fra cose di ordini differenti (idea dello "stare per" che si realizza nel segno)
- b. Valore è un'opposizione (differenza) tra cose dello stesso ordine (idea del posto nel sistema)

Il SEGNO linguistico unisce un concetto e un'immagine acustica (rappresentazione di carattere psichico)

Significato= concetto; significante= immagine acustica

Due CARATTERI FONDAMENTALI del segno linguistico:

- l'**arbitrarietà** del segno (cfr. slide 34 e sgg);
- Il **carattere lineare** del significante

CONVENZIONE è riferito ad un segno (segno convenzionale) nel momento in cui è espresso da una legge. Occorre che venga stipulata prima della sua applicazione.

La convenzione linguistica è STANDARDIZZATA perché consiste nella standardizzazione, ovvero nella sedimentazione di una pratica dotata di una comprovata efficacia.

L'ARBITRARIETÀ

Saussure introduce il principio di arbitrarietà di una lingua

- A. la lingua è arbitraria
- B. il segno linguistico è arbitrario
- C. ogni lingua costituisce arbitrariamente il proprio sistema di valori
- D. nel segno non c'è nessun rapporto di necessità logica o naturale fra significante e significato

Arbitrarietà assoluta: "Il principio di arbitrarietà stabilisce che la forma di una lingua... si costituisce autonomamente...ogni lingua ha una propria grammatica" Solo pochi segni sono assolutamente arbitrari. (Saussure, Prampolini). Es. il segno *vingt* (venti) è del tutto immotivato.

Arbitrarietà relativa: i segni composti non sono del tutto immotivati, bensì devono la loro forma alla composizione di altri segni. Il segno *dix-neuf* (diciannove) non è del tutto immotivato perché evoca i termini di cui si compone.

Arbitrarietà orizzontale per il principio in base al quale non vi sarebbero suddivisioni naturali all'interno della "massa amorfa" (Saussure), "ossia del continuum della sostanza fonica, o cromatica, o di qualunque altra materia utilizzabile ai fini espressivi" (Pisanty, Zijno). Lo dimostra il fatto che i significati possibili vengono pertinentizzati (concetto di abito) in maniera diversa a seconda delle lingue. In italiano la distinzione tra il nipote dello zio e del nonno presente in inglese non esiste.

Inoltre, un SIGNIFICANTE o un SIGNIFICATO si contraddistinguono anzitutto per OPPOSIZIONE rispetto agli altri, come un pezzo su una scacchiera (cfr. la nozione di **valore**).

RAPPORTI SINTAGMATICI E RAPPORTI ASSOCIATIVI

Saussure introduce il concetto di *valore* linguistico di una parola determinato dal contrasto con la serie delle altre parole che avrebbero potuto occupare la stessa posizione della catena linguistica in

cui la parola stessa è posta. Questo avviene secondo i rapporti che mantiene con tutte le altre espressioni:

Saussure chiama **rapporti sintagmatici (sintagmi)** queste combinazioni lineari di elementi che si dispongono in successione nella catena linguistica con rapporti regolati da una serie di vincoli reciproci (*in praesentia*)

Saussure definisce **rapporti associativi** rapporti che aggregano una serie di elementi che hanno qualcosa in comune (*in absentia*)

Secondo i principi esposti da Hjelmslev nei suoi "*Fondamenti della teoria del linguaggio*" (1943), la teoria glossematica analizza i testi esaminando le relazioni tra i singoli elementi testuali. Sulla base della linguistica strutturale di Saussure, la teoria glossematica di Hjelmslev nel suo adeguamento considera ogni elemento del testo su due piani (o **assi**) differenti:

- sull'**asse sintagmatico** la parola viene considerata in relazione con tutte le altre parole presenti all'interno del testo stesso (relazione *in praesentia*);
- sull'**asse paradigmatico** la parola viene considerata in correlazione a tutti i termini della sua stessa categoria che possono essere sostituiti alla parola stessa, ad es. nomi, articoli, avverbi ecc (relazione *in absentia*).

Indipendentemente dall'asse preso in considerazione, ogni coppia di termini può essere collegata solo da tre **funzioni** diverse (teoria delle tre funzioni):

- **interdipendenza** ($K \leftrightarrow K$ che si legge "se e solo se...allora..."): funzione tra due costanti in cui la presenza di ciascun termine presuppone la presenza dell'altro;
- **determinazione** ($K \leftarrow V$ che si legge "se...allora..."): funzione tra una costante e una variabile in cui la variabile determina la presenza della costante e non il contrario;
- **costellazione** ($A|A$ che si legge "se..., allora non necessariamente...; e viceversa", tale simbolo non trova riscontro nei connettivi logici): funzione tra due variabili in cui la presenza di ciascun termine non presuppone la presenza dell'altro.

Jane Austen ha distinto atti illocutori e atti perlocutori. Con le parole si formano delle azioni. Atti performativi dove non c'è solo l'interpretazione ma anche la performance, azione.

Atto locutorio qualsiasi atto lo è. È l'atto di parola

Atto illocutorio, vi è una reazione del destinatario, comunicazione è un'interazione, vi è una tensione

Atto Perlocutorio in cui c'è una relazione da parte di chi ascolta, ci dice che il destinatario non è passivo

Atto Performativo in cui non vi è solo l'interpretanza, ma anche la performance (quando dire è fare). il linguaggio diventa azione

Peirce è stato un grande filosofo dalla mente poliedrica, un grande estimatore di Emmanuel Kant, ed un grande lettore dei filosofi medievali e si nominava un realista e leggeva Down Scott. Un filosofo che non gli andava a genio era Cartesio, contro cui scriveva diversi saggi. Non ci interessa sapere la filosofia di Peirce, come riporta il libro, ma vedere il suo lavoro semiotico. E' stata una mente un po' pazza, attiva in politica, Peirce ha dato le sue idee relative alla religione, è stato formato dal padre a questi studi sin da giovanissimo. Fu impiegato in una società statale di ricerca naturalistica, ha girato su una nave per studiare le piante, le terre, ha studiato matematica e logica, ha insegnato in una università privata da cui fu poi cacciato perché non collimavano le sue idee religiose. Il tomismo è la cultura ufficiale della chiesa cattolica e Sederino perché seguiva la filosofia di Parmenide dalla università Cattolica di Milano e andò a insegnare a Venezia.

Peirce era malvisto dai benpensanti americani perché era sposato e, separato dalla prima moglie, prima del secondo matrimonio con un'attrice francese, aveva convissuto per anni. Condusse una vita disordinata e di stenti e ad un certo punto vi fu fortunatamente un suo amico William James che lo aiutò dal punto di vista culturale ed economico dando dei soldi alla moglie perché il marito non li sperperasse. Peirce non ha pubblicato granché, ma migliaia di suoi manoscritti sono stati successivamente raccolti e pubblicati in *Collected Papers*.

Di Peirce si è ripreso a parlare negli anni '80, con una reinterpretazione della sua semiotica, rigettando alcuni aspetti metafisici della sua teoria ed ha approfondito lo studio semiotico di Peirce, ICONA-SIMBOLO-SEGNO.

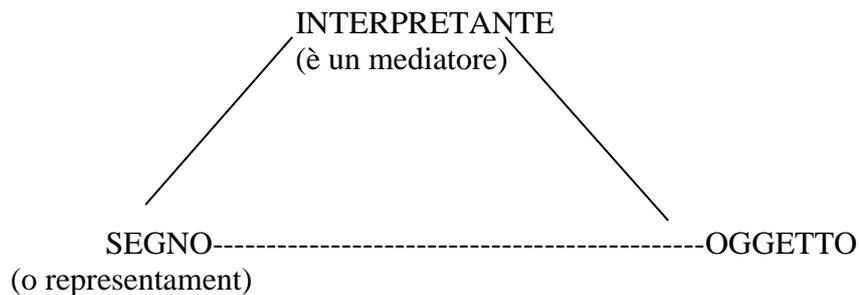
Un SEGNO, o *Representamen*, è un'attribuzione di qualcuno, cioè di un organismo vivente, cioè di una mente: rinvia a qualcosa da qualcuno. Per Peirce c'è una mente in tutto il mondo, egli arriva a parlare nel mondo organico e la chiama quasi-mente. Ciò che vive produce segni e de-codifica segni sotto qualche rispetto o capacità, si rivolge a qualcuno, cioè crea nella mente di quella persona (la mente non è il cervello, l'organo fisico-biologico, il cervello è un aspetto della mente che è qualcosa di più esteso e che coinvolge tutta la corporeità) un segno più sviluppato, interpretante del primo segno: io dico cane e allora crea nella mente di voi un'equivalenza, qualcuno potrebbe pensare alla costellazione del cane, all'insulto "sei un cane", ecc. e dipende dal tono e quindi conta la perlocutorietà. Finché c'è vita c'è semiotica illimitata e questo vuol dire che non è un processo chiuso ma che si apre ad altro, ci porta ad avere tensione tra gli altri, lo chiamavano *ethos*, (etica) ci apre all'etica, ricaviamo i risvolti etici della semiotica che qualcuno oggi chiama la semiotica, l'etica che nasce dal meccanismo del segno.

(pg.108) Peirce, al di là della criticità della definizione, ci dice che il segno è un processo a tre (tri-relativo), composto da un segno, un oggetto e un interpretante (*inter-pres*, colui che sta in mezzo), rappresentato dal triangolo semiotico, non elaborato da Peirce, ma che per comodità didattica

raffigura la semiosi di Peirce che affermava «Un segno è qualsiasi cosa riferita ad una seconda cosa, il suo oggetto, rispetto a una qualità, in modo da riportare una terza cosa in rapporto con lo stesso oggetto». Peirce elabora tricotomie.

Per Peirce non si può avere semiotica se non si ha una relazione a tre.

Meccanismo di base della semiotica di Peirce (TRIANGOLO SEMIOTICO):



Tra SEGNO e OGGETTO c'è un rapporto indiretto, mediato dall'INTERPRETANTE, che è il terzo, che sta in mezzo e che produce segno. Sta per qualcuno al posto di qualcos'altro. C'è segno quando c'è qualcuno che attribuisce segno a qualcosa (centralità dell'interpretazione)

Oggetto dinamico ed oggetto immediato.

Martedì 8 ottobre 2013

Paradigma interpretativo (Peirce) vs Paradigma strutturale (Saussure). Due grandi maestri da cui sono scaturiti tutti gli studi successivi semiotici.

Peirce di radici logico-filosofiche, ha ispirato tutta la tradizione americana e anglosassone (Sebeok, Morris) che ha sempre usato il termine semiotica-nasce nell'ambito della filosofia.

Saussure, che ha ispirato la tradizione europea usando all'inizio il termine semiologia (Jakobson), nasce nell'ambito dello studio delle lingue (linguistica).

In-segnare = segnare dentro la mente – creare interpretanti – ricerca aperta all'infinito

Peirce: il pensiero è il concatenamento dei segni. Noi siamo nel pensiero.

L'*Interpretante* è l'effetto che il primo segno provoca sulle predisposizioni e i comportamenti dell'*Interprete*: interpretante, di colui che è predisposto. L'oggetto, nella scienza è anche un obiettivo.

L'ente mentale, come detto prima, è un *designatum*, l'oggetto reale è un *denotatum*: tutti i segni hanno un *designatum* non tutti hanno un *denotatum*. L'oggetto è reale e costruito.

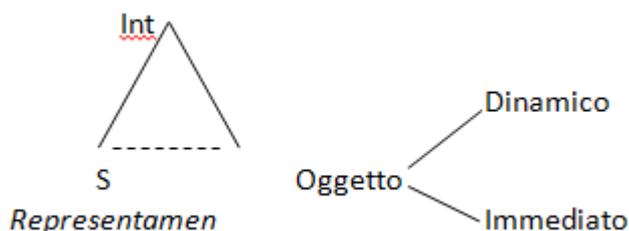
Peirce distingue Oggetto Dinamico (realtà del mondo, fisica) e l'Oggetto Immediato (già filtrato, semiotizzato, è un *designatum*).

Dinamico deriva dal lat. *dinamis* (movimento), è la realtà del mondo, la realtà fisiologica, mentre Immediato è l'oggetto già filtrato, già semiotizzato, è un *designatum*.

La mela, quando la assaporo, la sto connotando, la sto trasformando da oggetto dinamico ad oggetto immediato. I segni possono cambiare nel tempo, così come gli interpretanti: un autore considerato in passato, può non essere più ritenuto idoneo, così come il ripescaggio di un autore precedentemente ignorato. Il mondo viene così progressivamente semiotizzato.

Oggetto Dinamico	Oggetto Immediato
è l'oggetto quale è nella realtà esterna, è l'insieme virtuale degli abiti interpretativi che il segno sollecita nell'interprete	ha l'interfaccia tra l'oggetto dinamico che è il primo motore della semiosi, la materia, dirà poi qualcun altro, è l'indefinità degli interpretanti immediato (il primo effetto sull'interprete, es. la mela), l'interpretante dinamico (l'effetto prodotto che si traduce in abito mentale), interpretativo e poi interpretante logico finale (un punto di arrivo stabile, es. nel campo medico si usano i segni, clinica semiolitica medica).

1. Peirce distingue tre tipi di **interpretanti**: interpretante immediato (primo effetto, o effetto sulla mente), interpretante dinamico (effetto prodotto che si traduce in abito interpretativo), interpretante logico-finale (un punto di arrivo stabile)



es. a proposito della tela del ritratto di Napoleone Bonaparte, Napoleone è l'Oggetto Dinamico, il ritratto è il Representamen. Per cogliere il rapporto di somiglianza che lega il Representamen all'Oggetto Dinamico, l'interprete si rifarà alla rappresentazione mentale che ha in memoria della fisionomia di Napoleone. Questa triangolazione consentirà l'emissione del giudizio percettivo. Peirce ha prodotto una grandissima classificazione dei segni con la classificazione dei tre. Gli interpretanti, le forme successivamente descritte di semiosi sono le principali.

2. La terna nella teoria di Peirce che riguarda le forme della **semiosi**: le principali o preponderanti forme di semiosi, forme attraverso cui si produce semiosi, si producono segni, riguardano il rapporto fra il segno e il suo oggetto e quindi l'interpretante che in esse si realizza e sono la semiosi iconica (icona), la semiosi indicale o indessicale (indice) e la semiosi simbolica (simbolo) che più sinteticamente possiamo indicare in: icona, indice e simbolo. In una certa semiosi predomina ora l'ultra, ora l'altra, ciò vuol dire che le altre forme sono presenti non in maniera dominante. I segni non sono a compartimenti stagni, sono piuttosto intrecci, relazioni (non isolamento).

- L'**ICONA** si regge su un rapporto di somiglianza fra il segno e il suo oggetto. Peirce: "un'icona è un segno che si riferisce ad un oggetto sia che esista effettivamente, sia che non esista, una cosa qualsiasi è un'icona di qualcosa, di per se stessa. La similitudine non è superficiale, esteriore, è interna, di relazioni. C'è una somiglianza di relazioni che è chiamata omologia (gr. *Omoios*, simile, da cui omosessuale). Per cogliere il rapporto di somiglianza ci vuole in terzo elemento mediatore, l'interpretante, uno schema percettivo, tipo cognitivo, acquisito culturalmente. Sono le immagini, ma anche i diagrammi, significano di per se stesse. La fotografia è un tipo di icona (ipoicona), ma è anche un fatto indicale, così come la somiglianza di una parentela. L'icona, talvolta, rinvia ad un'assenza quando rinvia a qualcosa che non esiste realmente anche le metafore sono icone nate da somiglianza, ad opera di una certa cultura, tra l'espressione della metafora l'oggetto. La fisiognomica antica è una semiotica che inferiva, ipotizzava da certi segni reali. Cesare Lombroso ha utilizzato la fisiognomica per giudicare alla fine dell'800 le persone, la donna e il meridionale. Lat. *Gnomè* = sentenza. Giudicare dall'esterno è un fatto di pigrizia mentale, di rattrappirsi del pensiero (altro fa la socio semiotica che a Lecce non si studia). *Ico* in greco vuol dire immagine.

- Un **INDICE** (dito indice), contiguità fisica o spaziale, contatto fisico casuale, esistenza reale concreta, contatto fisico tra la spiaggia e il terreno e la zampa di quell'animale. L'indice è una forma di semiosi che attira l'attenzione. Indici sono i sintomi (es. la macchia sulla pelle, la firma è un indice perché dice di un contatto fisico tra chi ha messo quella firma e quel foglio, la bandiera che indica il vento è un indice perché abdica il contatto fisico, se non ci fosse il contatto fisico con il vento non ci sarebbe). Sono indicali tutti i segni naturali che rinviano al proprio Oggetto per un evento fisico-causale all'origine, ad es. scie di profumo, graffi e in generale tutti i segni creati mediante inferenza da effetto a causa (probabile).

- Il **SIMBOLO** è un segno che si riferisce all'oggetto che esso denota in virtù di una legge, si solita ad un'associazione di idee generali. E' un *leggi segno*. Come tale agisce attraverso una replica. Il simbolo è generale, ma anche il significato. Il simbolo sarà anche determinato da una serie di occorrenze (indice): per Peirce è un tipo e non un'occorrenza. Il simbolo è una convenzione, un venire, convergere (gli antichi facevano provenire il termine dal verbo greco *δυν βαλλειν*, trad. 'convergere') la cui funzione è molto importante perché serve a fare delle Astrazioni necessarie per i meccanismi della scoperta. Qui si pone un raffronto tra Peirce e Saussure: se per il primo una legge (convenzione, o abito) è il legame tra il Representamen e

l'Oggetto del Simbolo, per il secondo l'arbitrarietà regola il rapporto tra Significante e Significato. Il silenzio è un segno ed è significativo perché si comunica a volte più con il silenzio che con fiumi di parole.

3. Un terza forma di tricotomia sono **le forme di inferenza** (in latino *infero* significa 'portare verso qualche cosa'). L'inferenza è un 'ragionamento automatico che supera o esce fuori dal segno e che si regge su questa formula abbreviata del *modus ponens*: se P, allora Q, allora Q e P (es. se c'è luce e giorno ma è luce ed è giorno) $p \rightarrow q$ ('se p allora q', o anche 'p implica q') vuol dire se questo, allora è altro: l'inferenza ha origine magico-divinatorie, permette di passare dal segno ai suoi significati, da ciò che è conosciuto a ciò che non lo è, dunque è un processo di conoscenza.

L'inferenza è un movimento, portare verso che consente di passare da ciò che è conosciuto a ciò che non lo è, dal visibile al invisibile, dal sintomo alla malattia, è un processo di conoscenza. Se il sole batte su una superficie umida (P), allora fa evaporare la parte più superficiale (Q). L'inferenza è un movimento semiotico che ci fa allargare la conoscenza ma ha la forma dell'ipotesi che deve essere verificata questo avviene nella medicina, se ci sono delle macchie rosse, allora ha il morbillo,, se ci sono degli uccelli che vanno in quella direzione, allora vuol dire che accadrà quello, es. Erodoto spiega l'origine dei Colchi della Grecia con un ragionamento, dall'osservazione di segni somatici, dal fatto culturale della circoncisione con gli egiziani – inferenze di paradigma indiziario).

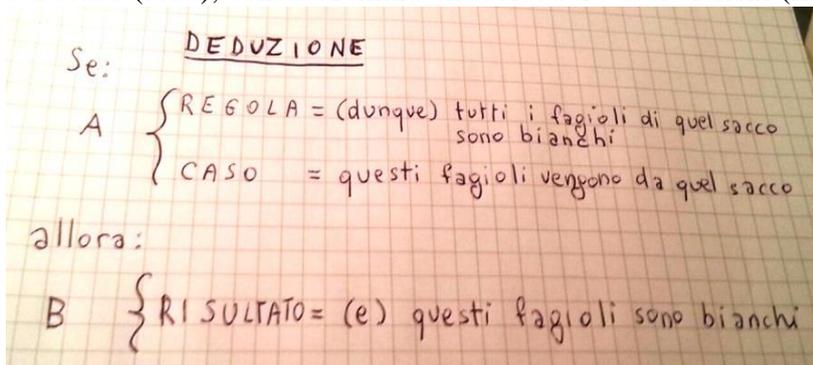
TRE TIPI DI INFERENZA. A seconda di come il RISULTATO e la REGOLA si dispongono, abbiamo il tipo di inferenza: induzione, deduzione e abduzione

Nel 1878 C.S. Peirce (1834-1914) illustrò i tre tipi di inferenza (l'inferenza è un procedimento di tre proposizioni - in greco si dice sillogismo, insieme di proposizioni - Aristotele ha utilizzato il sillogismo, gli stoici hanno utilizzato il sillogismo apodittico). Le prime due costituiscono la premessa, la terza la conclusione).

Il celebre esempio di Peirce:

DEDUZIONE (SILLOGISMO CLASSICO)

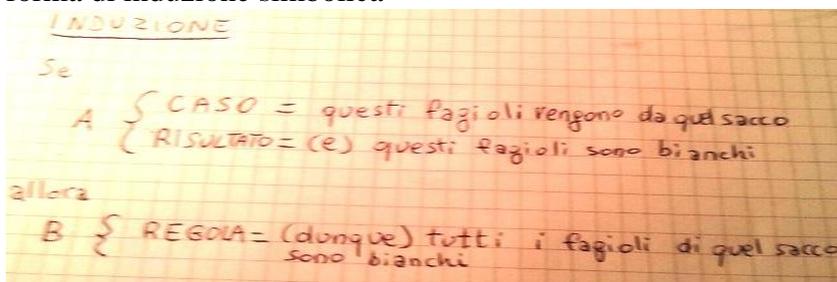
La *deduzione* non "aumenta la conoscenza", ma tiene conto delle conseguenze della situazione determinata da Regola e Caso: «disponiamo di un sacco con l'etichetta "Fagioli bianchi". Ciò significa tale sacco contiene soltanto fagioli bianchi (regola): se estraessimo una manciata di fagioli dal sacco (caso), constateremmo che sarebbero tutti bianchi (risultato)».



Se tutti i fagioli di quel sacco sono bianchi (sino a prova contraria) fra A e B il rapporto è di tipo simbolico ma non c'è una necessità, sono io che faccio così un tentativo di allargamento della conoscenza

INDUZIONE

forma di induzione simbolica

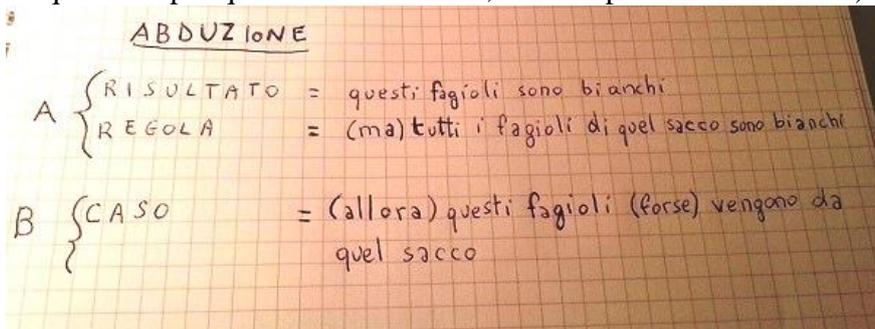


Tutti i fagioli di quel sacco sono bianchi (sino a prova contraria) fra A e B il rapporto è di tipo simbolico ma non c'è una necessità, sono io che faccio così un tentativo di allargamento della conoscenza

«non conosciamo il contenuto del sacco (non c'è etichetta); per scoprirlo estraiamo una manciata del contenuto (caso) e notiamo che si tratta di fagioli bianchi (risultato). Questo ci fa supporre che il sacco contenga soltanto fagioli bianchi (regola). La regola generalizza il caso sperimentale, ma non siamo certi della sua validità»: per aumentare l'affidabilità di quanto supposto possiamo ripetere l'operazione: ogni volta che estraiamo una nuova manciata di fagioli bianchi aumenta il grado di affidabilità della supposizione fatta, ma non potremmo essere sicuri della sua validità finché non avremo controllato tutti i fagioli del sacco.

ABDUZIONE

«vediamo una manciata di fagioli bianchi (non ne conosciamo la provenienza) su di un tavolo (risultato) e, accanto, un sacco con l'etichetta "Fagioli bianchi" (regola). Supponiamo allora che i fagioli sul tavolo provengano proprio da quel sacco, ossia che costituiscano un caso di questa regola. L'abduzione è ovviamente rischiosa in quanto il risultato (i fagioli bianchi sul tavolo) potrebbe essere un caso della Regola che conosciamo ...ma potrebbe anche essere un caso di altre regole (ad esempio i fagioli potrebbero essere stati collocati sul tavolo da qualcuno per qualche altro motivo, ma non provenire dal sacco).. »



Mercoledì 9 ottobre 2013

I TRE TIPI DI ABDUZIONE. L'abduzione è un ragionamento rischioso perché implica un salto logico ed il suo meccanismo è in gioco ovunque vi sia interpretazione, ma pur essendo la struttura logica sempre la stessa non tutte le ipotesi sono ugualmente creative ed infatti vi sono 3 tipi di abduzioni

- ABDUZIONI IPERCODIFICATE: le conclusioni sono prevedibili
- ABDUZIONI IPOCODIFICATE: le conclusioni le cerchiamo nel sapere disponibile
- ABDUZIONI CREATIVA: si inventa *ex novo* la regola. Provoca le rivoluzioni scientifiche. Riassetamento delle nostre conoscenze.

Per Peirce l'*indagine scientifica* si costruisce con la sequenza abduzione-deduzione-induzione. L'indagine parte dalla constatazione di un *fatto sorprendente* (definizione di Peirce), ovvero dalla rottura di regolarità (dando luogo ad una regolarità imprevista) che muove l'interesse dell'interprete prima che vi sia un'abduzione. E' così destata l'*Attenzione* che gioca un ruolo essenziale come modalità di separazione dei concetti. L'indagine parte dalla constatazione di un *fatto sorprendente* (definizione di Peirce), ovvero dalla rottura di regolarità (dando luogo ad una regolarità imprevista) che muove l'interesse dell'interprete prima che vi sia un'abduzione. E' così destata l'*Attenzione* che gioca un ruolo essenziale come modalità di separazione dei concetti.

La questione dell'ABDUZIONE è legata al tema della narratività. E' stato chiamato da Aristotele 'retroduzione': è creativo e rischioso al tempo stesso. Si muove nell'ambito dell'iconicità
→ CREATIVITA' INVENTIVA

ENCICLOPEDIA = termine introdotto da U. Eco in questi studi per indicare un insieme di voci con richiami interni. E' una rete che può essere attraversata in tante direzioni.

DIZIONARIO = termine il cui significato è unico.

Rapporto iconico

SEMANTICHE A DIZIONARIO (x → y) e SEMANTICHE A ENCICLOPEDIA (basata sull'inferenza e dunque sugli accostamenti)

Credenza. Peirce introduce il concetto di *credenza*, ovvero della regola interpretativa stabile, che segna una condizione mentale con la quale convivere in maniera pacifica, in opposizione al concetto del *dubbio* che crea inquietezza e che nasce quando una regola interpretativa è messa in crisi da un'anomalia. Per Peirce la funzione del pensiero è produrre la credenza.

I metodi per fissare una credenza sono:

1. Fede. Per es. quando i sostenitori di una fede religiosa inscenano argomentazioni pseudoscientifiche per legittimare i loro convincimenti *a priori*.

2. Tenacia. Ostinarsi sulle opinioni precedentemente accettate, evitando il contatto con ciò che può mettere in dubbio tali credenze
3. Autorità. Di fronte alla constatazione delle differenti opinioni altrui e al lontano sospetto che possano essere dotate di altrettanta validità l'individuo rinsalda la propria facendola risalire ad un'autorità superiore. Il metodo dell'autorità diviene incompatibile con quello scientifico quando viene negata la possibilità di verificare le fonti.
4. Ragione a priori. Idee fisse, universali e dunque inconfutabili
5. Scientifico. E' aperto alla falsificazione, perché non essendo una rivelazione, le sue conclusioni, le sue credenze le mette continuamente in discussioni e la verità è una verità relativa, relativa agli strumenti ed ai concetti ed agli strumenti di verifica che si hanno a disposizione (caratteristiche: *a. controllo incrociato* della comunità degli interpreti aperto al discernimento di ipotesi plausibili da quelle inverosimili.; *b. inferenziale*, ovvero conoscenza della realtà esterna attraverso un'enorme serie di errori; *c. realistico*, ovvero aperto al confronto con l'esperienza).

La scienza è un cammino di continua approssimazione alla verità senza fine, è un lavoro comunitario, non è un cammino di gelosia. Il sapere scientifico è illimitato, non è autoritario, si apre alla comunità di scienziati, espone, crea le basi della democrazia. Peirce ritiene che la scienza sia questa, che ci debba essere il contributo della comunità per stabilire se una considerazione sia giusta o sbagliata, la comunità degli interpreti.

Abito mentale. Peirce introduce il concetto di *abito mentale* come accettazione di una regola d'azione. Se la *credenza* è il punto di arrivo dell'indagine, l'*abito* prodotto è lo strumento che consente di misurarne le conseguenze: es. se il fuoco brucia (credenza) non ci metto la mano (abito). L'abito diventa legge standardizzata, ma se poi in un successivo momento questi dovesse entrare in crisi, si cercherà di costruirne uno nuovo. Il mondo dell'esperienza sfugge all'azione regolatrice dell'abito e, pungolata dal dubbio, fa ripartire l'indagine fino allo stabilirsi di una nuova credenza e di un successivo abito.

Pragmatismo. Natura ecologica della scientificità, nel campo della riscoperta del valore della natura, la filosofia di Peirce è chiamata pragmatismo, che cosa ci fa fare. La massima pragmatica: il significato di qualsiasi cosa è l'*abito* che comporta, il significato non esiste in sé, ma quando si esplica.

Post hoc ergo propter hoc. Dopo ciò quindi a causa di – concatenazione di carattere causale, una filiazione. E' facilmente falsificabile perché può essere ma può anche non essere e questo avviene nella narratività. Il lettore attinge ai propri tipi cognitivi, noi di fronte a degli eventi, oggetti nuovi, siamo portati a riportarli a ciò che noi conosciamo già, concetto ideato da Umberto Eco, forme culturali la nostra condizione storico-mentale.

INTERPRETAZIONE

Il segno arbitrario degli strutturalisti può essere riformulato in termini inferenziali. Peirce ha spiegato che il processo dell'interpretazione può essere scandito in diverse fasi a partire dal momento in cui l'interprete entra in contatto con un qualcosa che cattura la sua attenzione e si accinge a interpretarlo per giungere a quel qualcos'altro che chiude il ciclo di interpretazione. La nozione di testo e quella dell'interpretazione si uniscono ed infatti il testo da solo non avrebbe vita. Lo strutturalista Greimas conduce un'analisi testuale aperta al problema della relazione tra processo interpretativo e strutture testuali. Paul Grice ha cercato di colmare la distanza tra ciò che è detto e ciò che è inteso partendo dal presupposto che la comunicazione sia per necessità un'attività collaborativa

IL PRINCIPIO DI COOPERAZIONE:

i partecipanti all'interazione comunicativa accettano di cooperare in una relazione, con lo scopo comune di comunicare

LE IMPLICATURE CONVERSAZIONALI

In questa relazione, i soggetti si impegnano reciprocamente ad integrare i significati letterali del messaggio con conoscenze che già posseggono ed elementi di **contesto**.

4 REGOLE...

Massima di Quantità	Soddisfare la richiesta di informazioni in modo adeguato agli scopi della conversazione, non fornire un contributo più informativo del necessario.
Massima di Qualità	Non dire ciò che si crede falso, Non dire ciò per cui non si hanno prove adeguate
Massima di Relazione	Essere pertinenti
Massima di Modo :	Evitare espressioni oscure e le ambiguità, Essere brevi, Essere ordinati nell'esposizione.

ANALISI DEL TESTO NARRATIVO- NARRATIVITÀ

Narrativa: principio di organizzazione del senso e dei significati sotto forma di una storia, una struttura. È un modo di espressione, modo di narrazione, è il processo, l'atto del narrare.

I formalisti russi nei primi decenni del Novecento hanno dimostrato che un testo narrativo è un modello organizzato attraverso un sistema di livelli stratificati.

BORIS TOMAŠEVSKIJ introdusse la distinzione tra fabula e intreccio

FABULA	concatenamento degli eventi in senso logico e temporale
INTRECCIO	il concatenamento logico può mancare

VLADIMIR PROPP studiò le fiabe russe di magia. La sua opera più nota è *La morfologia della fiaba*: si accorge che ogni fiaba comincia con una mancanza che va colmata (furto, rapimento), mancanze che rompevano l'ordine innescando un movimento per ritrovare l'ordine infranto. Questo è lo stesso meccanismo che scatta nell'abduzione. Propp, ricercando una struttura comune a tutte le fiabe di magia, notò il fatto che le classificazioni basate sull'intreccio fossero poco sistematiche e decise di volgere la sua ricerca negli elementi primari, quali la lotta, la vittoria, ecc. (ne individuò 31) che soprannominò FUNZIONI NARRATIVE. Propp diede dei simboli a ciascuna funzione narrativa con la conseguenza che per ogni fiaba si ottiene una formula simile a quelle presenti in chimica.

La verifica sperimentale è sempre necessaria: quando non c'è esperienza l'abduzione può comunque aprire una finestra. E' più facile spaccare un atomo che un pregiudizio (Einstein). Bisogna avere il senso della ricerca che nasce davanti una scena eclatante, sorprendente (GUESSING = tendenza all'indovinamento). L'uomo è parte della natura e quindi la sua mente funziona come il resto della natura. Istinto di procurarsi il cibo → istinto di scoperta. Noi abbiamo percezione di certe cose che al momento opportuno mettiamo fuori (abduzione, indovina mento, creatività, adattamento nuovo che cambia le regole, i paradigmi).

Post hoc ergo propter hoc. Dopo ciò quindi a causa di – concatenazione di carattere causale, una filiazione. E' facilmente falsificabile perché può essere ma può anche non essere e questo avviene nella narratività.

Lettore modello.

Noi non siamo né nella ipostoria (come gli animali), né nella sovrastoria

Per Peirce l'indagine scientifica si costruisce con la sequenza abduzione-deduzione-induzione.

Il lettore attinge ai propri tipi cognitivi, noi di fronte a degli eventi, oggetti nuovi, siamo portati a riportarli a ciò che noi conosciamo già, concetto ideato da Umberto Eco, forme culturali la nostra condizione storico-mentale.

Iulian Greimas proviene dalla Lituania, è uno degli studiosi che ha sviluppato la questione della narratività partendo da quello che Propp aveva scritto riguardo le fiabe. Siamo passati dal

paradigma interpretativo a quello strutturale- l'abduzione è legata alla capacità dell'uomo di adattarsi, di sopravvivere. Questo funziona non solo a livello biologico ma anche alla vita intesa colme esistenza.. raccontare serve a vincere la paura della morte.

La struttura non riguarda l'intreccio degli eventi di una fiaba.
FABULA, concatenamento degli eventi in senso logico e temporale.
INTRECCIO: il concatenamento logico può mancare.

Propp scende più giù agli elementi primari, ad esempio: lotta, vittoria, ecc. (ne individua più di 30).
Ricerca degli elementi minimi della lingua che, mossi insieme formano una parola, un segno.

ARGIDAS J. GREIMAS, dalla ricerca di Propp di ricondurre la fiaba ad una struttura culturalmente primordiale, conduce lo studio della narrativa in termini algebrici, sotto l'influsso di Hjelmslev, stabilisce che sono narrativi tutti quei testi che presentano una struttura profonda di tipo polemico contrattuale. Il testo narrativo è basato sullo scontro-incontro di due programmi narrativi (sequenze di azioni) complementari e antitetici, quello del Soggetto e quello dell'Antisoggetto che si incrociano per un Oggetto di valore comune.

Dall'individuazione di Propp dei *ruoli fissi* nominati SFERE D'AZIONE (oggetto magico dell'eroe protagonista, antagonista, donatore di un oggetto magico che aiuterà il protagonista, oggetto delle ricerche dell'eroe, mandante che invia l'eroe alla ricerca e del falso eroe),
Greimas rinomina i *ruoli fissi* in RUOLI ATTANZIALI togliendone la specificità fiabesca li porta su un piano di maggiore astrazione per estendere il modello proppiano ad altri generi narrativi.

Ricerca degli elementi minimi della lingua che, mossi insieme formano una parola, un segno.

Struttura di destinazione: c'è sempre un mandante dell'azione anche se spesso è un mandante interiore: quando agiamo autonomamente, vi sono quattro strategie del destinante: per convincere qualcuno a fare qualcosa, le lusinghe/seduzione, che minaccia le offese/provocazione, oppure la promessa di ricompensa. Servono per far fare qualcosa a qualcuno (*Seducere*, portare con sé, non solo sentimentalmente e fisicamente ma anche mentalmente).

Siamo passati dal paradigma interpretativo a quello strutturale: l'abduzione è legata alla capacità dell'uomo di adattarsi, di sopravvivere. Questo funziona non solo a livello biologico, ma anche alla vita intesa colme esistenza: raccontare serve a vincere la paura della morte.

La struttura non riguarda l'intreccio degli eventi di una fiaba.

Rientra nella sfera della manipolazione (da Greimas, processo più neutro, non nel senso di frode).
L'azione che il Destinatario effettua per ordine del Mandante è detto *Programma narrativo* (sequenza d'azione). Questo vale per tutti i testi, anche quelli non scritti, tipo la pubblicità.

Gli Attanti sono tipi molto generali, formano lo scheletro del racconto, non ci dicono chi o che cosa (privi di schematicità tematica, figurativa, ecc), ma ci dicono il ruolo svolto in questa struttura e si

definiscono in relazione agli altri ruoli. È una funzione astratta, un'astrazione. Ad es. l'addizione non ci dice cosa sommiamo, l'operazione è sempre la stessa.

ATTANTI/RUOLI ATTANZIALI

Gli ATTORI sono la concretizzazione dell'ATTANTE (uno stesso attore può svolgere diversi ruoli attanziali all'interno di una storia)

1	DESTINANTE	Colui che manipola, colui che giudica. La comunicazione tra Destinante e Soggetto assume la forma del contratto. Come nel caso dell'Oggetto per il Destinante non è necessario assumere la forma fisica. Potrebbe essere un sistema astratto di norme morali che il Soggetto si autoimpone.		
2	SOGGETTO/DESTINATARIO	Colui che quasi sempre coincide col destinatario e che va alla ricerca dell'oggetto di valore		
3	OGGETTO (DI VALORE)			
4	AIUTANTE	Pone il soggetto nella condizione di superare la prova	Attante interviene successivamente	secondario,
5	OPPOSITORE/OPPONENTE	Anti soggetto, anti destinatario, colui che oppone il superamento della prova stessa	Attante interviene successivamente	secondario,

Schema polemico = struttura di contrapposizione

Schema narrativo canonico=manipolazione, competenza (acquisizione da parte del soggetto delle capacità che gli servono per portare a compimento la missione) performance (messa in atto del programma, azione vera e propria) sanzione (ritorna il destinante che giudica se le cose sono andate bene o no).

GREIMAS: DALLE TRE PROVE AL PERCORSO GENERATIVO DEL SENSO

Greimas ha notato che in tutti i racconti ricorrono sempre le stesse impalcature di Azioni compiute dagli Attanti e la presenza di 3 PROVE che scandiscono il flusso dell'azione narrativa: qualificante, decisiva e glorificante.

PROVA QUALIFICANTE	acquisizione delle competenze da parte del Soggetto, convocato dal Destinante/Mandante si adopera per il programma narrativo
PROVA DECISIVA	Vero e proprio scontro tra Soggetto e Antisoggetto
PROVA GLORIFICANTE	Sanzione positivo-negativa dell'operato del Soggetto da parte del Destinante

Greimas, in un secondo momento, riformula le tre prove nello SCHEMA NARRATIVO CANONICO (vd. Fig.1), seguendo la sequenza manipolazione-competenza-performanza-sanzione

MANIPOLAZIONE in cui il Destinante investe il Soggetto di un compito
 COMPETENZA in cui il Soggetto assorbe le informazioni fondamentali per conseguire lo scopo
 PERFORMANCE in cui il Soggetto di fatto agisce per conseguire il proprio Oggetto
 SANZIONE in cui il Destinatario riconosce il successo o l'insuccesso del Soggetto



(Fig. 1) SCHEMA NARRATIVO CANONICO

Greimas propone lo SCHEMA NARRATIVO CANONICO come un modello consapevole della sintassi narrativa di tutti i testi in base all'ipotesi che vi siano delle forme universali di organizzazione narrativa. Pur in diverse configurazioni, dalle prime forme di mito ad altro come a manuale di istruzioni, oggetti d'uso, organizzazione degli spazi, manifestazioni culturali, quadri, ecc., il principio è che si è di fronte a un testo con una struttura narrativa profonda, Greimas elabora così il modello semiotico PERCORSO GENERATIVO DEL SENSO applicabile alle più svariate ed infinite forme culturali. «Designiamo con l'espressione *percorso generativo* l'economia generale di una teoria semiotica (o soltanto linguistica), cioè la disposizione delle sue componenti le une in rapporto alle altre; e questo nella prospettiva della generazione, cioè postulando che, dato che ogni oggetto semiotico può essere definito secondo i modi della sua produzione, le componenti che intervengono in questo processo si articolino le une con le altre secondo un percorso che va dal più semplice al più complesso, dal più astratto al più concreto » (Courtes, A.J. Greimas, 1979)

GENERAZIONE DI UN TESTO

Il testo, nella sua forma stratificata, va visto secondo un *percorso generativo* di descrizione delle fasi di produzione con una gerarchia di livelli testuali a partire dalle strutture elementari della significazione (opposizioni elementari profonde quali vita/morte, natura/cultura, ecc.) che si svolgono nel livello intermedio (lo *schema narrativo canonico* manipolazione-competenza-performanza-sanzione e la struttura attanziale) e nelle strutture discorsive (che con l'*enunciazione* danno corpo alla superficie espressiva del testo): attanti e programmi narrativi si concretizzano e si agganciano le azioni alle dimensioni spazio-temporali.

Gérard Genette nell'ambito dell'attività di distinzione tra il livello dell'*enunciato* e quello dell'*enunciazione*, individua tre diverse nozioni corrispondenti al termine Racconto (*Discours du récit*, 1972):

- 1) *storia* come *contenuto narrativo*, insieme di azioni e di situazioni considerate in sé, fatta astrazione dal *medium* che ce ne rende conto
- 2) *racconto* come *discorso narrativo*, significante, enunciato

3) *narrazione* il racconto come *atto di enunciazione*. Il prodotto di questo atto è il racconto nel senso del *racconto*, "esattamente come qualunque enunciato è il prodotto di un atto di enunciazione" (1972: tr. it. 74).

Genette analizza la narrativa da un punto di vista semiotico, su due dimensioni distinte, per quanto collegate: quella della significazione, al cui livello il testo è dotato di una espressione (il *racconto*) e di un contenuto (la *storia*); quella della comunicazione, per cui il testo è visto come il prodotto di un atto, la *narrazione*, appunto, per cui si rendono necessari i criteri della linguistica dell'enunciazione.

Il *racconto* è un vero e proprio atto comunicativo, in cui un emittente ed un ricevente sono rintracciabili nel testo sotto forma di marche che definiscono da una parte un *narratore*, dall'altra, un *narratario* (il narratario designa l'istanza a cui è destinato il messaggio del narratore ed è un'istanza sempre simmetrica a quella del narratore, inserendosi in ogni caso allo stesso livello sul quale si colloca quest'ultimo), figure iscritte nel tessuto stesso del racconto.

Genette, stabilisce le relazioni che legano tra loro il *racconto*, la *storia* e la *narrazione* con delle categorie derivanti dall'analisi del verbo per determinare le relazioni tra i tre livelli. Queste categorie sono il *tempo*, il *modo* e la *voce*.

Il TEMPO studia le relazioni temporali tra storia e racconto (tecniche di montaggio dei blocchi di storia). Occorre stabilire un rapporto tra la durata variabile dei pezzi di storia (segmenti diegetici) e la lunghezza del testo: il grado zero non esiste se non come convenzione e la frequenza, ovvero le relazioni di ripetizione fra racconto e storia (*singolativo* racconta una sola volta il fatto di una volta, *ripetitivo* racconta x volte il fatto accaduto una sola volta e *iterativo* racconta un sola volta ciò che è accaduto x volte). Genette esclude da questa categoria il tempo dell'enunciazione (scrittura) e quello della percezione (lettura), che pertengono alla categoria *voce*.

Il MODO studia invece le forme e i gradi della rappresentazione narrativa, che corrispondono approssimativamente ai paragrafi dedicati al "punto di vista".

La VOCE, infine analizza proprio gli aspetti concernenti l'enunciazione, ed in particolare il modo in cui l'atto narrativo si trova implicato nel racconto.

Dovendo prendere in considerazione l'analisi dei fenomeni di voce, ovvero l'atto narrativo in sé ed i rapporti che si instaurano tra i membri della coppia fittizia narratore/narratario, Genette si preoccupa subito di stabilire una distinzione preliminare e di fondamentale importanza: quella che oppone l'*istanza narrativa* propriamente intesa alla *istanza di scrittura*.

Quest'ultima, l'*istanza di scrittura* (anche denominata "situazione di scrittura") concerne i rapporti tra l'autore e il lettore reali, che essendo esterni al testo, non interessano la narratologia. La situazione di scrittura è molto diversa dalla situazione narrativa, e a quest'ultima rimandano i deittici ed i pronomi personali interni al testo.

Molto spesso capita di vedere confuso il Narratore con l'autore, ma il narratore ricopre sempre un ruolo fittizio, anche nel caso che sia l'autore stesso a ricoprire il ruolo di narratore.

Genette fa presente che l'istanza narrativa non rimane identica dal principio alla fine di una medesima opera narrativa e, nel porre in evidenza che la situazione narrativa concerne l'atto del narrare, i suoi protagonisti e le situazioni spazio-temporali che li coinvolgono, propone di suddividerne lo studio in base alle tre seguenti categorie:

- 1) il *tempo della narrazione*
- 2) il *livello narrativo*
- 3) la *persona*

IL TEMPO DELLA NARRAZIONE

Riguarda la determinazione temporale della istanza narrativa rispetto alla storia, ovvero la distanza che separa l'atto fittizio della narrazione rispetto al momento temporale in cui si situa la storia. Tale determinazione, come sottolinea Genette, non può non essere marcata, a differenza delle determinazioni spaziali della medesima istanza, che invece sono generalmente assenti.

Si presentano 4 distinte possibilità:

- *narrazione anteriore*, tipica del racconto predittivo nelle sue varie forme (profetico, apocalittico, oracolare, astrologico, ecc.), generalmente, al futuro. E' il tipo meno utilizzato nella storia della letteratura. Del resto il racconto di anticipazione spesso postdata l'istanza narrativa, immaginandola posteriore alla storia ed usando il tempo passato, in maniera da non rientrare in questa categoria.
- *narrazione simultanea*, che prevede il caso in cui gli avvenimenti vengono narrati simultaneamente al loro accadere, come avviene nel reportage radiofonico e televisivo. A seconda che si accentui uno dei due elementi simultanei, la storia o la narrazione, si possono avere due differenti sottotipi. Se vengono accentuati gli avvenimenti, si ha una trasparenza totale del racconto, come nelle opere del *Nouveau roman* francese, denominato appunto "letteratura oggettiva", "école du regard". Se invece l'accento viene posto sull'atto del narrare, si crea l'impressione che siano gli avvenimenti a cancellarsi, come succede nel caso del monologo interiore.
- *narrazione intercalata*, tipica del romanzo epistolare e dei racconti in forma di diario. La narrazione si frammenta per inserirsi tra i vari momenti della storia. Lo sfasamento temporale tra storia e narrazione è sottilissimo, senza mai annullarsi del tutto.
- *narrazione ulteriore*, la più diffusa e tipica dei racconti al passato, che collocano l'enunciazione in un momento posteriore alla storia.
 - *racconto in prima persona*, caratterizzato dalla presenza di un narratore presentato fin dalle prime righe come un personaggio della storia, nel quale emerge la caratteristica di una convergenza, alla fine del racconto, tra il tempo della storia e il tempo della narrazione.
 - *racconto in terza persona*, dove tale convergenza non si realizza mai, e la distanza tra il tempo della narrazione e quello della storia rimane indeterminato. Anzi, Genette sottolinea come "il preterito metta in scena una specie di passato senza età" (*ibidem*, p. 268). Questo fatto era già stato evidenziato da Benveniste, quando aveva indicato il tempo passato ("il preterito" o "aoristo", nel senso etimologico di "indefinito", come Benveniste preferiva) come appartenente ad un sistema a sé stante e completamente sganciato dalla situazione di enunciazione.

Genette individua quattro casi in cui l'uso del preterito colloca la storia in un tempo passato rispetto al tempo, necessariamente "ulteriore", della narrazione:

- (1) il RACCONTO OMODIEGETICO, soprattutto quando assume la forma estesa della autobiografia;

(2) il RACCONTO ETERODIEGETICO con epilogo al presente, che ha l'effetto di respingere indietro tutto ciò che lo ha preceduto (ne sono esempi *Tom Jones*, *Eugenie Grandet* o *Madame Bovary*).

(3) il racconto (di finzione) cosiddetto storico, in cui il narratore, per quanto lontano dagli avvenimenti, non è mai del tutto privo di un rapporto con essi. Si tratta di una specie di racconto in cui, sia pure per una sola data, gli eventi vengono situati nel passato del narratore, che si pone rispetto ad essi, appunto, come storico

(4) il racconto con "anticipazioni sicure".

I LIVELLI NARRATIVI

Genette definisce la differenza di livello dicendo che:

ogni avvenimento raccontato da un racconto si trova a un livello diegetico immediatamente superiore a quello dove si situa l'atto narrativo produttore di tale racconto (1972: tr. it. 275).

Genette sostiene che l'istanza narrativa produttrice del racconto principale, si situa a livello:

EXTRADIEGETICO, nel senso preciso che, in questo caso, il narratore in quanto tale si trova *fuori diegesi* (1983: tr. it. 71).

INTRADIEGETICI o *diegetici* sono gli avvenimenti raccontati all'interno di questo racconto di primo grado. I contenuti di un racconto di secondo grado sono definiti come *metadiegetici*. Un eventuale racconto di terzo grado sarà definito *metametadiegetico*, e così via.

Genette trova il modo di rappresentare questo sovrapporsi dei livelli per mezzo di una specie di fumetto con incorniciature concentriche, in cui viene rappresentato un personaggio A come narratore extradiegetico che produce un fumetto in cui si troverebbe un personaggio (intra)diegetico B, il quale potrebbe a sua volta diventare narratore, sempre intradiegetico, di un racconto metadiegetico, in cui si potrebbe trovare un narratore metadiegetico C, che a sua volta potrebbe produrre un altro racconto, ecc. Sono molti i racconti che presentano una struttura di questo genere.

LA PERSONA

E' un elemento invariante della narrazione, in quanto il soggetto dell'enunciazione narrativa non può che parlare "in prima persona". In realtà la scelta del romanziere non si effettua tra due forme grammaticali (la 1° o la 3° persona), ma tra due "atteggiamenti narrativi": quello di far raccontare la storia da un narratore che è anche uno dei personaggi del racconto, oppure da un narratore che risulta estraneo alla storia.

La presenza di forme grammaticali alla prima persona può rimandare a due situazioni ben distinte, che danno luogo anche a due tipi di racconto differenti:

1) RACCONTO ETERODIEGETICO la designazione di se stesso da parte del soggetto dell'enunciazione narrativa, come avviene quando Virgilio dice: "*Arma virumque cano...*"

2) RACCONTO OMODIEGETICO l'identità della persona di un narratore con uno dei personaggi, come quando Robinson Crusoe scrive: "Nacqui a York nel 1632..."

Non si parla più di "persona", ma di "relazione tra il narratore e la sua storia".

Prima di approfondire questa duplice tipologia, dobbiamo affrontare una critica che, in Nuovo discorso del racconto, Genette sviluppa al mito del racconto senza narratore. Questo mito era implicito nella tradizione anglosassone, soprattutto negli studi di James e Lubbock, che ricorrevano al concetto di “showing” (cioè la storia che si racconta da sola) come opposto a quello di “telling”. In area francese questa opposizione trovava una corrispondenza con l’opposizione, proposta da Benveniste, tra discorso e storia, in cui quest’ultima rappresentava la situazione narrativa in cui gli avvenimenti “sembrano raccontarsi da soli”.

Genette sostiene che l’istanza narrativa produttrice del racconto principale, si situa a livello EXTRADIEGETICO, nel senso preciso che, in questo caso, il narratore in quanto tale si trova fuori diegesi (1983: tr. it. 71). Gli avvenimenti raccontati all’interno di questo racconto di primo grado, sono invece qualificabili come INTRADIEGETICI o diegetici.

IL NARRATARIO

Nella narratologia, il destinatario della narrazione, cui si rivolge l’io narrante. Il narratario designa l’istanza a cui è destinato il messaggio del narratore ed è un’istanza sempre simmetrica a quella del narratore, inserendosi in ogni caso allo stesso livello sul quale si colloca quest’ultimo.

ENUNCIAZIONE

L’enunciazione si definisce in due modi diversi a seconda che i presupposti epistemologici siano impliciti o manifesti:

- ATTO CONCRETO è la struttura non linguistica (referenziale) sottesa alla comunicazione linguistica: situazione comunicativa, contesto psico-sociologico della produzione.
- PASSAGGIO TRA COMPETENZA E PERFORMANZA è l’istanza linguistica, logicamente presupposta dall’esistenza stessa dell’enunciato, che ne porta le tracce: enunciato come risultato dell’enunciazione, istanza di mediazione che concretizza la virtualità della lingua in un enunciato-discorso.

ENUNCIAZIONE COME ISTANZA LINGUISTICA

ÉMILE BENVENISTE (linguista francese, 1902-1976) teorizza la prima formulazione del concetto di enunciazione in questo senso. Émile Benveniste osserva che è nel discorso che la lingua assume una forma specifica e si attualizza. Il processo d’enunciazione consiste in istanze di discorso, ossia atti unici del locutore. Così Émile Benveniste, nel saggio del 1956, *Remarques sur la fonction du langage dans la découverte freudienne*, in cui si occupa del valore storico dei racconti prodotti da pazienti sottoposti ad analisi, colloca la soggettività nel processo enunciativo.

Come è possibile la conversione della langue in discorso? [il linguaggio ha creato] un insieme di segni ‘vuoti’, non referenziali in rapporto alla ‘realtà’, sempre disponibili, e che diventano ‘pieni’ non appena un parlante li assume in ogni situazione del suo discorso. Privi di referenza materiale, non possono essere male impiegati; poiché non asseriscono nulla, non sono sottoposti alla condizione di verità e sfuggono a ogni possibilità di negazione. E. Benveniste (1966)

Vi sono tre tipi di ENUNCIAZIONE (apertura del discorso):

- Enunciazione discorsiva È presente il soggetto, usando ad es. la prima persona (embrayage) - Embrayage: designa l'effetto di ritorno all'enunciazione, prodotto dalla sospensione dell'opposizione tra certi termini delle categorie della persona e/o dello spazio e/o del tempo, e dalla denegazione dell'istanza dell'enunciato. Ogni embrayage presuppone dunque un'operazione di débrayage che lo precede logicamente.
- Enunciazione storica I soggetti sono completamente separati, essenza del soggetto riservata alla lingua scritta. E' in terza persona
- Enunciazione debrayage Disinnesto - Débrayage: l'istanza dell'enunciazione disgiunge e proietta fuori di sé certi termini legati alla sua struttura di base per costituire così gli elementi fondatori dell'enunciato-discorso. L'atto di linguaggio appare così come una scissione creatrice da una parte del soggetto, del luogo e del tempo dell'enunciazione, e dall'altra della rappresentazione attanziale, spaziale e temporale dell'enunciato.

IL LETTORE MODELLO E I MONDI POSSIBILI

Noi non siamo né nella ipostoria (come gli animali), né nella sovrastoria

Negli anni '70 del Novecento semiologi e critici letterari (narratologi) hanno posto la loro attenzione sui diversi ruoli che popolano gli spazi tra l'autore anagrafico e il lettore reale del narratario. Vengono così messe a punto per gradi le nozioni di Autore Modello e Lettore Modello che inizialmente vengono assegnati al narratore/narratario e all'enunciatore/enunciatario. La figura del Lettore si carica di attributi interpretativi.

Todorov, analizzando i meccanismi della letteratura fantastica, risale al tratto distintivo di molti racconti fantastici nello stato di esitazione in cui è messo il lettore con l'utilizzo per niente casuale della forma grammaticale nella prima persona. Todorov mostra la determinatezza di ciascuna strategia narrativa nei confronti del lettore: la focalizzazione multipla, ad esempio, spinge alla costruzione di una rappresentazione variegata, le anacronie (flashback e flashforward) portano il lettore ad una ricostruzione dei diversi tempi della storia, ecc.

Umberto Eco elabora nel 1979 la **Teoria della cooperazione interpretativa** che stabilisce che un testo è incompleto senza l'intervento di un lettore che riempie gli spazi vuoti grazie alla sua capacità interpretativa. Ed è proprio su questa capacità interpretativa che va posta l'attenzione per l'efficacia di un testo, inteso da Eco come *presupponenziale (macchina presupposizionale)*: stimola il lettore ad attualizzare diverse presupposizioni. Il Lettore Modello e l'Autore Modello non sono persone in carne e ossa, quali sono il Lettore Empirico e l'Autore Empirico, ma strategie di lettura e testuali contenute nel testo stesso. Se il lettore empirico di Cappuccetto Rosso sa perfettamente che i lupi non parlano, perché la fiaba abbia senso il lettore modello deve accettare non solo le regole che questa fiaba impone, ma anche l'esistenza di un mondo in cui gli animali sanno parlare». Eco afferma che «ci sono determinate regole nel gioco, e il Lettore Modello è qualcuno desideroso di giocare a questo gioco». Se un testo fosse del tutto esplicito, se evidenziasse tutti i propri *presupposti* (ammesso che sia possibile), sarebbe insopportabilmente ridondante. Il lettore, attraverso un'attività inferenziale, attualizzerà uno (o più) dei percorsi interpretativi possibili del testo stesso. Dunque, è difficile dire dove finisce il senso come proprietà intrinseca del testo e dove inizia il senso come frutto dell'iniziativa del lettore, perché il senso è "l'esito di una collaborazione tra testo e lettore e risiede perciò nella tensione che si stabilisce tra i due" (Pisanty e Pellerey, 2004). "Per organizzare la propria strategia testuale un autore deve riferirsi a una serie di competenze (...) che conferiscano contenuto alle espressioni che usa. Egli deve assumere che l'insieme di competenze a cui si riferisce sia lo stesso a cui si riferisce il proprio lettore. Pertanto prevedrà un Lettore Modello capace di cooperare all'attualizzazione testuale come egli, l'autore, pensava, e di muoversi interpretativamente così come egli si è mosso generativamente." (Eco, 1979) Attualizzando segmenti sempre più ampi di testo, il lettore inizia a sintetizzare i dati di cui dispone in sequenze narrative, attraverso una serie di macroproposizioni.

La formulazione delle macroproposizioni narrative coincide con la ricostruzione della *fabula* (lo schema fondamentale della narrazione, la logica delle azioni e la sintassi dei personaggi, il corso

degli eventi ordinato temporalmente). Il formato della fabula dipende dall'iniziativa cooperativa: si costruisce la fabula al livello di astrazione che si giudica interpretativamente più fruttuoso.

L'attualizzazione dei contenuti è concepita come una serie di mosse interpretative che riguardano i movimenti compiuti dal lettore

- *in intensione* (per ricostruire le strutture di senso intrinseche al testo)
- *in estensione* (per decidere se il testo si riferisce a individui/eventi del "mondo reale" oppure a mondi narrativi diversi)

Sul versante delle *estensioni*, il lettore deve decidere se ha di fronte una *narrativa naturale* o una *narrativa artificiale*, assumendo provvisoriamente un principio di identità tra mondo testuale e mondo dell'esperienza reale (*estensioni parentesizzate*). Nel processo (lineare) di lettura/interpretazione, il lettore si costruisce un'immagine (in perenne evoluzione) del mondo narrativo e del tipo di eventi che ci si può attendere al suo interno. Nel corso dell'allestimento del mondo narrativo (sia esso un mondo presentato come "reale" o mondo possibile finzionale) il lettore è sollecitato a collaborare con il testo, anticipando gli stati successivi della fabula.

Sul versante delle *intensioni*, una delle mosse interpretative fondamentali consiste nella decisione circa il *topic* del discorso, cioè l'argomento di cui si parla.

Nel processo di lettura del testo, l'interprete conferisce senso alle espressioni che incontra, con lo scopo di trovare un piano di coerenza all'interno del testo.

A ogni fase, il lettore procede abduttivamente avanzando ipotesi sul *topic* (o tema) del discorso: man mano i contenuti delle singole proposizioni sono condensati in unità di contenuto più ampie e dai *topic* parziali si passa ai *topic* globali. Il **topic** è movimento cooperativo, è uno "schema abduttivo proposto dal lettore (Eco, 1979). Il *topic* è il risultato di un lavoro inferenziale ma la topicalizzazione è in larga misura guidata dal testo stesso, in particolare dal paratesto e da indizi linguistici che mirano a evidenziare la presenza di isotopie testuali.

Le ridondanze semantiche (permanenza di semi astratti e concreti lungo il testo o lungo parti di esso) o isotopie permettono all'interprete di decidere circa il *topic*.

L'isotopia è un fenomeno semantico, mentre il *topic* è un fenomeno pragmatico.

Il lettore, giunto a uno snodo narrativo, configura un possibile corso di eventi o un possibile stato di cose e con le sue inferenze contribuisce alla costruzione dei **mondi possibili** testuali.

Entrare in uno stato di attesa significa far previsioni. Il **Lettore Modello** è chiamato a collaborare allo sviluppo della fabula anticipandone gli stati successivi. L'anticipazione del lettore costituisce una porzione di fabula che dovrebbe corrispondere a quella che egli sta per leggere. Nel fare delle previsioni, il lettore assume un atteggiamento proposizionale circa il modo in cui andranno le cose. Così facendo configura un possibile corso di eventi o un possibile stato di cose. Si parla a proposito di **MONDI POSSIBILI** Un mondo possibile "consiste di un insieme di *individui* forniti di *proprietà*. Siccome alcune di queste proprietà o predicati sono *azioni*, un mondo possibile può essere visto anche come un *corso di eventi*. Siccome questo corso di eventi non è attuale, ma appunto possibile, esso deve dipendere dagli *atteggiamenti proposizionali* di qualcuno, che lo afferma, lo crede, lo sogna, lo desidera, lo prevede, eccetera." (Eco, 1979) La teoria dei mondi possibili si fonda sull'ipotesi che il mondo che ci circonda sia descrivibile attraverso un certo

numero di proposizioni, rapportabili ad altrettanti fatti da noi individuati nel tentativo di dare un ordine stabile al disordine dell'esperienza.

MP verosimili: sono mondi che possiamo concepire senza essere costretti ad alterare alcuna delle leggi fisiche generali che vigono nel mondo di riferimento.

MP inverosimili: sono i mondi che noi non potremmo costruire a partire dalla nostra esperienza attuale.

MP inconcepibili: mondi che vanno al di là della nostra capacità di concezione, perché contraddicono alcune leggi epistemologiche fondamentali, in primo luogo la legge della coerenza interna (della non contraddittorietà).

MP impossibili: in questo caso, il lettore può realizzare quanto basta per rendersi conto che i mondi in questione sono inconcepibili.

Narrative naturali e narrative artificiali

I concetti di narrative naturali e narrative artificiali sono stati elaborati dal linguista Teun Van Dijk_

narrative naturali È una forma di racconto all'interno della conversazione naturale. E' soprattutto, ma non esclusivamente, di natura autobiografica.

narrative artificiali Artificiale, costruito, prodotto dall'opera umana, privo di spontaneità

Martedì 15 ottobre 2013

Ferdinand de Saussure. La sua era una famiglia di scienziati, come anche il padre di Peirce e di Luis Hjelmslev, che era un matematico all'università di Copenaghen. Quindi vi è nella loro semiotica un substrato matematico. Saussure studiò a Lipsia e poi andò in Francia partecipando alla vita culturale di Parigi e collaborando con altri linguisti come Michel Breal che ha ripreso il concetto di semantica nel saggio di semantica.

Gli fu offerta la cattedra di linguistica generale a Ginevra. Il suo corso di linguistica generale è la risistemazione dei suoi appunti da parte dei suoi studenti. Saussure ha uno spirito tormentato dalla penna. Studio tormentato dal dubbio, aveva una mente poliedrica. L'essenza doppia del linguaggio. In-segnare=imprimere dei segni nella mente di qualcuno, un segno crea nella mente di qualcuno un altro segno equivalente o più sviluppato: carattere seminale del maestro Saussure. I francesi hanno detto che il corso di linguistica generale di Saussure è uno scritto apocrita, cioè falso.

Saussure. Tutte le lingue non sono che trasformazioni dell'unità e medesima capacità di parlare; le lingue non nascono e non muoiono e sono variabili. Si muovono nell'interrotta continuità del parlare. Queste variabili sono il tempo e lo spazio, ovvero la storia e la geografia. Le lingue non si muovono secondo un calcolo prestabilito, ma nel contatto con le condizioni di vita reale=trasformazioni antropologiche, sociali, ecc. Saussure si muove ad un livello più alto rispetto ad altre conoscenze concrete, cioè a livello teorico. Andare a evidenziare ciò che è comune alle varie lingue, trasformare a linguistica in una scienza, studio scientifico del linguaggio. Studio scientifico del linguaggio: ogni tipo di modificazione del linguaggio umano, attenzione a qualsiasi idioma o parlato. Questa teoria si articola in base a tre termini.

DICOTOMIA(spaccato in due): Langue/parole

SINCRONIA/DIACRONIA

SIGNIFICANTE/SIGNIFICATO

LANGUE: sistema della lingua che è la condizione della PAROLE (sistema di origine sociale). Langue inteso come atto di parole. E' l'esecuzione.

SINCRONIA: studio in un determinato periodo di uno stato di una lingua

DIACRONIA : studio della storia dell'italiano, della trasformazione nel tempo di una lingua. Rifiuto della concezione della linguistica come nomenclatura, come mero codice.

Il significante non rinvia a qualcosa di esterno, non rinvia direttamente a una cosa, ma a qualcosa di interno, direttamente al significato.

Concezione di Aristotele: che le idee e i concetti fossero gli stessi in tutti gli esseri umani (ciò che cambia sono le espressioni) perché riflettono l'ordine universale delle cose. Le parole si riferiscono alle cose attraverso la mediazione del pensiero o del concetto. Questo concetto è un'immagine mentale provocata dalle cose, sono le cose che impressionano la nostra mente cercando queste idee, così le idee rispecchiano le cose, quindi sono in un rapporto necessario. Tra parole e idee, invece, c'è un rapporto convenzionale che cambia da società a società. Da tale concezione si distaccava Saussure (e gli strumentalisti). Senza il soccorso dei segni il nostro cervello è una nebulosa, una massa indistinta. Quando noi diciamo 'albero' ci riferiamo a un senso, non immediatamente ad un oggetto: modo di fare della lingua più economico (principio di economia)

Il significante e il significato hanno natura collettiva, non rinvierò a qualcosa di individuale. Sono delle unità formali che sono riempite e sostanzializzate da cose diverse.

Il parlante quando usa una determinata lingua non si preoccupa da dove derivi. Il rapporto tra significati e significanti è un rapporto oppositivo e negativo: spostamento dal piano reale al piano nominale: è la disposizione formale dei termini del sistema a determinare il significato: **NOMINALISMO**.

Esempio degli scacchi. L'identità deriva dai movimenti che intercorrono: il pedone è ciò che non è la torre, la torre è ciò che non è la regina, ecc. non conta la sostanza, ma la forma.

Sia le scienze naturali che quelle scientifiche si occupano del valore, rapporti tra oggetti di ordini differenti. Questo rapporto supera il referenzialismo ingenuo. Saussure pone due rapporti tra simili e di scambio tra dissimili (rete di dipendenze). Il rapporto di una cosa sta nel rapporto con l'altro, è il dissimile concreto, ad esempio cosa compro con 1 euro. Questo rapporto tra simili e dissimili crea una struttura chiamata **SEMIOTICA**.

Saussure: reimpostazione degli studi del linguaggio che non ha più per oggetto le lingue morte, gli enunciati estrapolati dal testo, ma ha per oggetto le lingue vive e la comunicazione viva.

LEGGI SINCRONICHE= leggi generali che possono essere cambiate dalla massa parlante, quindi non sono leggi imperative. Ad esempio il greco.

LEGGI DIACRONICHE= sono imperative e normative. Esprimono un commento nella lingua che è diventata un obbligo per i parlanti. La lingua rafforza il senso di appartenenza a una comunità. Il Novecento è il secolo della svolta linguistica. Il linguaggio è al centro della riflessione dei linguisti e anche dei filosofi. Svolta epistemologica da cui è derivata la linguistica strutturale.

STRUTTURA = RETE DI RELAZIONI

Circolo danese: ambito glossematico

Circolo linguistico di Praga – ambito glossematico di Copenaghen.

Saussure riprende l'approccio metodologico ed il concetto di lingua come sistema di valori, come forma.

TEORIA DELLE DIPENDENZE : complessa rete di relazioni che ricordano le implicazioni della logica: se A allora B. il segno è una rete di dipendenze o di funzioni: vuol dire parlare della forma del **SEGNO**.

SEMIOLOGIA per Saussure: studia la vita dei segni, nel quadro di vita sociale: è una forma vuota (vois, emissione di voce che in altre lingue significa altre cose) di sostanza che va riempita, dire struttura equivale a dire forma. Struttura significa rapporto di dipendenze e indipendenze dove '*tout se tient*'

Struttura **ENDOSEMIOTICA+ESOSEMIOTICA= SEMIOTICA**

 Rapporto tra simili e scambio tra dissimili

 Rapporto tra pieno e vuoto

Hjemslev distinguerà piano dell'espressione (piano **CENEMATICO**) e quello del contenuto (piano **PLEREMATICO**). Forma vuota, che ha bisogno di essere interpretata: eccedente. Surplus: rimane qualcosa a disposizione di un'altra pluralità di semiosi.

Concetto di semiologia contrapposto a quello di etimologia. **STRUTTURALISMO ANTROPOLOGICO**

Hjemslev riprende da Lévy-Bruhl la teoria sulla mentalità primitiva: negli esseri primitivi non vi era la teoria dell'esclusione (o bianco o nero), ma dell'inclusione, della partecipazione. Le lingue si basano anche sulla teoria della partecipazione e non solo sul principio di non contraddizione. Una lingua si basa anche sulle manifestazioni logiche e alogiche: linguistica come studio non solo dei segni.

Per Hjelmslev il concetto di segno dei logici è inferiore a quello di Saussure. Doppio volto: espressione e contenuto, ma anche sostanza e forma: lo paragona al doppio volto del dio Giano dei Romani. Prendere in considerazione le due forme di valori vuol dire creare forma e sostanza

Entità biplanari = espressione e contenuto

Il contenuto sostituisce il termine significato (p 122) Chomsky non considera una scienza la sociolinguistica, non è un semiologo perché per lui non c'è da prendere in considerazione la sostanza.

GARRONI e GALVANO DELLA VOLPE (professore di estetica)

Mercoledì 23 ottobre 2013

Audizioni

Legami culturali

Abitudini di pensiero

Tensioni tra biologico e culturale e nell'andirivieni si svolge la vita semiologica della lingua

Saussure: la logica del segno è fondata sulla capacità del simbolo, sulla capacità costruttiva umana, è un simbolo indipendente, libero dalla sua controparte.

Sul piano mitologico gli uomini erano androgini, non esistevano i sessi, poi le divinità hanno diviso i due sessi tra cui la tensione esistente è il tentativo di ricongiungimento.

Questa riproduce la tensione che studia la semiotica.

Hjemslev sviluppa il doppio volto del linguaggio come ci viene sviluppato da Saussure.

Il segno si definisce sempre in relazione ad altro.

Natura e cultura

Forma e sostanza

Il segno è qualche cosa di culturale che agisce sulla vita delle persone (es. le bambine date in sposo a vecchi, es. le donne scambiate tra tribù africane, Rossilandi).

MAGLIETTA

Valore d'uso



Valore strumentale

Valore di scambio (semiotico)

Questi sono aspetti della semiotica

Giovedì 24 ottobre 2013

Semiotica e non semiologia: fine anni '70 gli studiosi internazionali hanno optato per la prima definizione per lo strutturalismo, quello che conta è la relazione.

Referenzialismo ingenuo: rispecchiamento tra parola e cosa, realtà e pensiero.

Saussure: la endo-semiotica è rapporto fra simili, la eso-semiotica è rapporto fra dissimili. Essenza doppi del linguaggio (Saussure)→doppio volto dei segni: formale (rapporto fra simili) e sostanziale (rapporto fra dissimili).

QUATERNIONE: struttura relazionale ripresa da Saussure con cui esprime la struttura che si rapporta nel dissimile, che si manifesta aprendosi e ci fa capire che non c'è un punto di partenza fisso nella lingua, non c'è una res, un significato universale da cui gli altri deriverebbero per somiglianza, per metonimia, per sineddoche.

Concezione della lingua che supera quella per nomenclatura: le lingue universali non esistono, può esistere solo una lingua veicolare che diventa un po' trasversale in un determinato periodo storico, ma è sempre legata al particolare economico e politico. E' un fatto pratico: l'inglese è oggi una lingua ausiliaria presente ovunque. In America, però, ci sono molti ispanici e l'inglese sta diventando una lingua di minoranza. Lo spagnolo potrebbe dunque divenire in futuro la lingua più importante. Poi vi sono l'arabo, il cinese, ecc. il dominio linguistico è un dominio politico ed economico soggetto dunque a trasformazioni, evoluzioni e, per tornare a Saussure, non esiste un sistema universale di idee, non una struttura unica di base. Manca un principio primo.

Concetto di arbitrarietà del segno: una assoluta più complessa, legata ad aspetti antropologici delle lingue e segni ad una naturalità

Concetto di linearità del segno: lungo una linea, i numeri da 0 a 10 sono dei numeri arbitrari (Saussure), posti dalla massa parlante, ma 19 è 10+9, non è arbitrario, ma relativo, convenzionale, composto.

Martedì 29 ottobre 2013

Sono importanti contesto e faccia che uno fa. M., Bachtin: è il tono che fa la musica. Vuol dire che è già un'espressione. Cambia il senso.

Fonema: porzione minima di un suono che compone un sintagma

k. unità irriducibile

fonetica: studio unità sostanziali. Sviluppo avvenuto in un circolo di Praga. Linearità. Rapporti associativi in absentia: non tutte le unità sono presenti nella catena delle parole e si costituiscono per analogia di significato. Nella rete tutti sono sullo stesso piano nel corso delle comunicazioni nella vita degli uomini

Enciclopedia= sistema aperto

Paradigma: complesso di unità che si oppongono reciprocamente, rapporto fra simili

Saussure= sentire la lingua come senso, sensazione, sentimento del parlante nativo che ci fa assaporare il termine nei vuoti, noi pensiamo, immaginiamo, qualcosa, abitudini di un pensiero concreto. Sentimento e abitudine linguistica. Antropologia culturale. Norme linguistiche. Non c'è un *telos* (obiettivo, scopo predeterminato) nell'evoluzione delle lingue. E' la cosiddetta eterogenesi dei fini: metti in moto qualcosa che poi si evolve a modo suo. Non essendoci lingue madri e figlie non ci sono lingue migliori e peggiori, assenza di gerarchia.

L'abito si acquisisce con il lavoro, si acquisisce ad un'abitudine (Peirce: "l'acqua che scorre sempre ad una posizione scava un albero").

Mutamenti per ANALOGIA, (Saussure): unione di forme nuove con forme vecchie. Produce forme nuove attraverso forme vecchie. L'analogia è il fenomeno che crea nuove unità della lingua, è il processo che ne permette l'arricchimento. Questi mutamenti avvengono senza una teleologia, ossia senza uno scopo (da *telos*) ed avvengono indipendentemente gli uni dagli altri. L'analogia trasforma, rinnova, ma è eminentemente innovatrice. La lingua tra natura e cultura è istituzione sociale, ha leggi generali e imperative, sincroniche e diacroniche. Alcuni fenomeni tendono all'economia, al restringimento, altri allo spreco.. plurilinguismo interno ed esterno alle lingue, movimenti centripeti e centrifughi. Casualità, cecità nei movimenti delle lingue a causa dell'arbitrarietà. Comunicazione come azione di un emittente che emette un messaggio che il ricevente non può non accogliere: la compressione è un atto dovuto.

Tale modello è stato criticato per l'attività del ricevente in quanto la sua risposta non è sempre prevista dal mittente. Si è prestata dunque attenzione all'aspetto pragmatico, pratico, alle situazioni che riescono a cambiare il senso delle parola → SIGNIFICATI AGGIUNTIVI sottintesi che vanno a sommarsi a quelli latenti. Metafore

Ludwig Wittgenstein era un logico e filosofo austriaco formatosi nell'ambiente culturale viennese del neopositivismo. Le parole non riflettono direttamente le cose, il loro significato sta nell'uso che i loro utenti ne fanno. Quindi i significati non vengono intesi come stabili, fissati una volta per tutte.

A=A identità assoluta chiusa all'esterno

A=B=C=D= ∞ percorso aperto tendente all'infinito , identità relativa

Il nostro corpo si trasforma ma siamo sempre noi (esempio di Wittgenstein per spiegare il concetto di identità relativa)

Le lingue durano perché cambiano e pongono in relazione ad altro

Non esiste un senso unico, un monologo, bensì un dialogo anche quando pensiamo e interloquiamo con noi stessi. Il rapporto con l'interprete è un rapporto con l'altro, con i suoi desideri→la

comunicazione non è per nulla controllabile. L'altro da noi è il nostro corpo, la nostra emotività, le nostre passioni, i nostri desideri.

FETICISMO DELLE MERCI → mito di Medusa e Perseo: l'idolo cattura tutti gli sguardi su di sé

Oggi la merce genera illusioni, apparenze, ossessioni

Si trasfigura in un fantasma che ci perseguita

Età neobarocca → tende allo sfavillio, alla meraviglia, all'apparenza per tentare di nascondere una realtà discutibile

IMPERIALISMO DELL'OFFERTA dittatura dell'offerta, sovrapproduzione di merce per invogliare la vendita

Francis Bacone: 'Alla natura si comanda obbedendole'

Victoria Welby, nobildonna inglese di epoca vittoriana, non utilizza il termine SEMANTICA perché le sembra astratto, bensì SIGNIFIX.

Afferma inoltre che i migliori significati sono i bambini poiché pongono domande impossibili. Senso materno = primario: la mamma 'sente' empiricamente e fisicamente i figlio.

Le lingue non esistono, sono un'idealizzazione-metafora del fiume che scorre sotto lo strato di ghiaccio – Tullio De Mauro a proposito del linguista rumeno Eugenio Cesaria, il qual ritiene che le lingue vivono perché cambiano.

METASTABILE: stabilità instabile, punto di arrivo temporaneo, pronto ad essere superato.

Hjemslev si è interessato dei fondamenti, delle basi materiali dei segni. FTL (fondamenti teoria linguaggio). Dava importanza tanto alla forma che al contenuto. Vuole costruire una scienza umana del linguaggio come Saussure → cercare le leggi che presiedono al funzionamento della comunicazione, dei segni. Scienza che deve studiare la grammatica non dal punto di visto normativo, bensì descrittivo. Non deve basarsi su una lingua in particolare, bensì deve essere un modello astratto.

Mente partecipativa → vede fenomeni intrecciati tra loro senza distinzioni logiche, è una mente naturale, subcosciente.

A / non A = principio di non contraddizione aristotelica

Es. uomo/donna (non uomo)

A / A + non A = principio di partecipazione, non nega ma aggiunge qualcosa di diverso.

Es. UOMO + DONNA / BAMBINO

Hjemslev: linguaggio cosciente e subcosciente

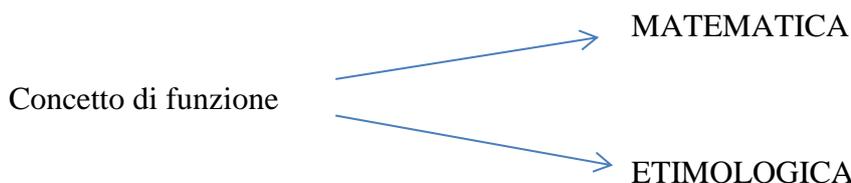
Bisogna studiare il linguaggio attraverso sé stesso

Si parte dalle lingue vive, dalla concretezza della comunicazione linguistica (dai TESTI = dati empirici del linguista).

Metodo empirico e deduttivo o IMMANENTE, ossia di ciò che sta dentro al linguaggio.

Semiotica dell'INTRECCIO di varie entità (TESTO deriva dal lat. *tessere*)

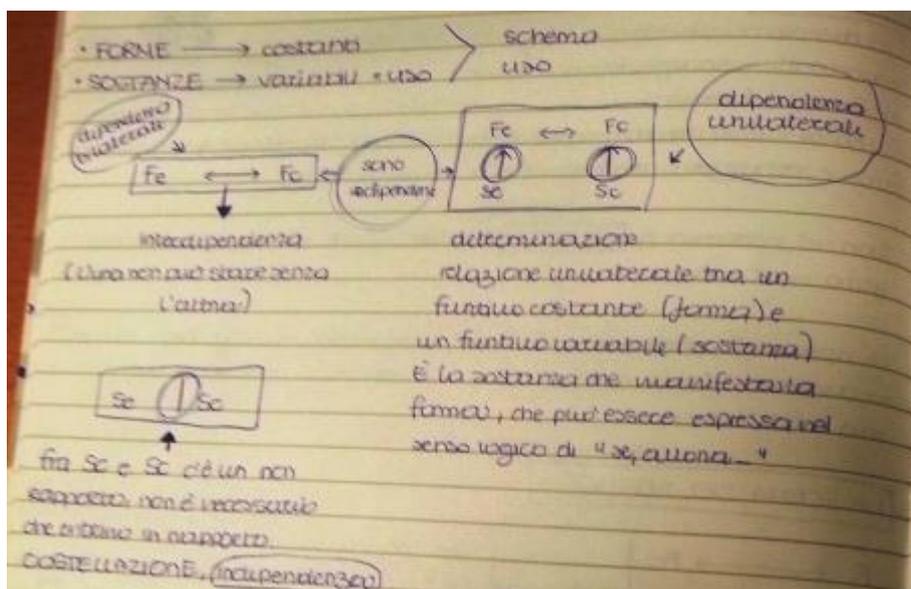
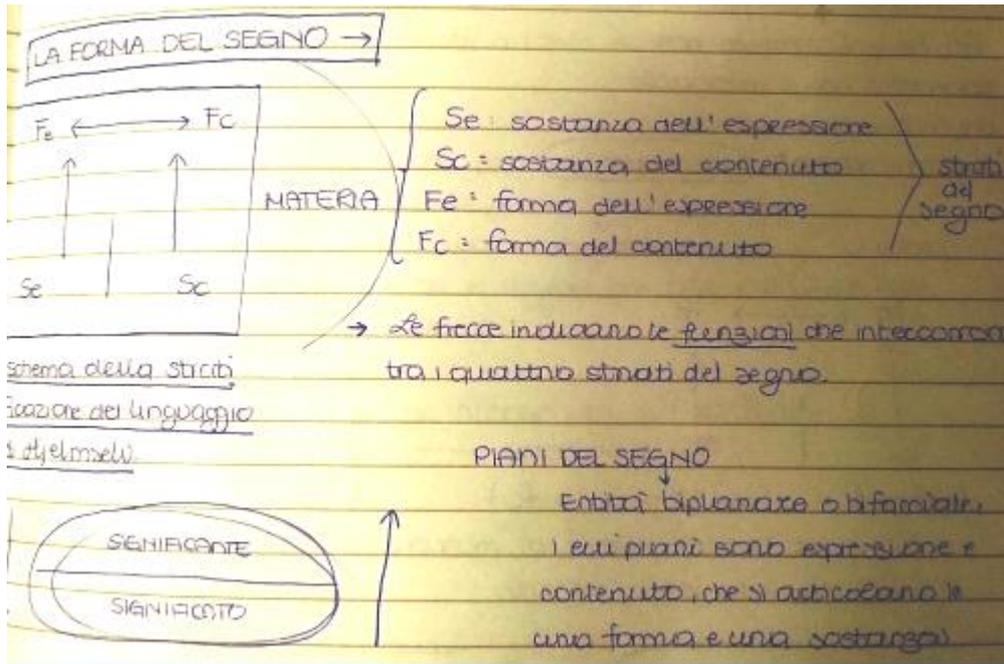
Un segno non è mai isolato: perciò è fondamentale la relazione per Hjemslev, come per Saussure

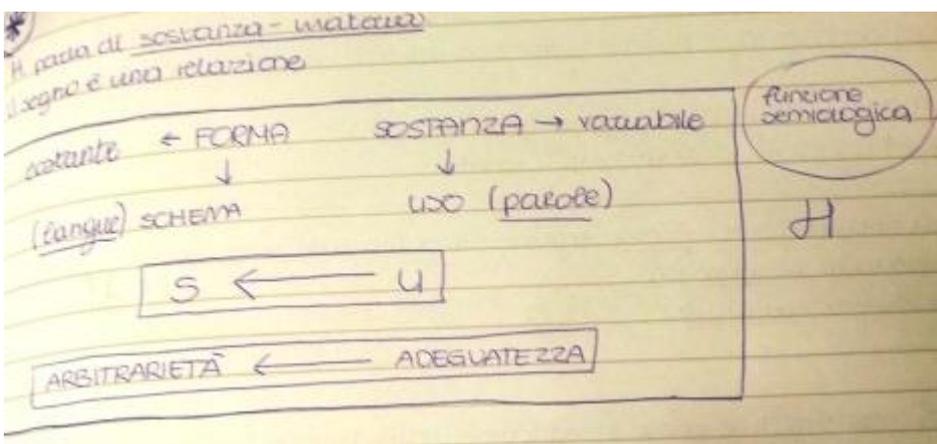
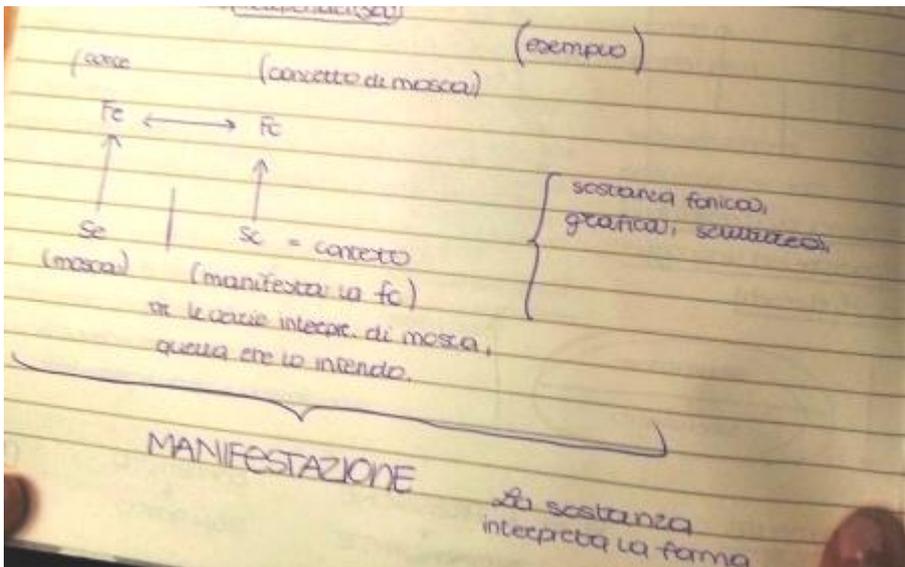


Stratificazione del linguaggio che corregge la freddezza dei Fondamenti Introduzione alla glossematica

Humanitas et Universitas (Umano e Universo) chiusura della Teoria del linguaggio.

Secondo Hjelmslev la teoria condiziona l'oggetto e l'oggetto condiziona la teoria. La teoria è una procedura di costruzione che appartiene a forma e sostanza, arbitrarietà e adeguatezza. Tutto ciò interessa a Garroni in quanto tiene conto della forma e della materia. Un approccio puramente formale di segno è inintelligibile





La forma o struttura è qualcosa dove tutto si tiene ma non tutto allo stesso modo, in quanto ci sono dipendenze e indipendenze: c'è la costellazione.

La COSTELLAZIONE è una funzione che predomina nella nostra materia segnica. La materia è parte integrante della forma, della teoria.

TAUTOLOGIA termine usato in logica per dire che non si dice nulla. La teoria solo astratta è tautologia. Il segno, per Hjelmslev (a differenza di Peirce), rinvia a qualcosa di interno. Hjelmslev si basa su una teoria su forma e sostanza (teoria formale non formalista).

Mercoledì 30 ottobre 2013

NESSI E RAPPORTI TRA SAUSSURE E HJEMSLEV.

Hjemslev dichiara in uno scritto del 1948 del suo profondo debito a Saussure. Hjemslev paragona il segno alla figura del dio romano Giano, due facce (espressione-forma e contenuto-sostanza).

Limiti di Chomsky: la forma è la frase dove il significato rimane un complemento (non considera la socio-linguistica una scienza). La forma è per Saussure la relazione di valore che costituisce i segni. Chomsky non è un semiotico. Contenuto sostituisce significato, espressioni sono definizioni che partono dalla corporeità umana (elementi di deissi): alto, basso, su e giù. Saussure è la premessa per la semiotica glossematica di Hjemslev e poi di Garroni. Garroni è insieme a Galvano della Volpe (prof. Di estetica che ha insegnato per tantissimi anni all'Università di Messina) negli anni '60 leggevano Hjemslev uno e Saussure l'altro in francese.

Il pragmatismo dei filosofi anglosassoni britannici ed americani offuscati in Italia da Croce e Gentile (vd. Vailati e i contatti con Peirce e Il Politecnico di Vittorini a Milano). Garroni è stato uno dei pionieri della semiotica in Italia. Successivamente l'opera di Umberto Eco. I linguisti, ottica limitata alla disciplina, cosa che non ha il filosofo e le opere di Saussure e Hjemslev avevano qualcosa di più alto della linguistica. Garroni è stato offuscato dalla personalità di Umberto Eco che ha pure riconosciuto questo, che nonostante fosse di etichetta estetologo faceva semiologia.

Martedì 5 novembre 2013

Il significato delle parole sta nell'uso (Wittgenstein), si dà molta importanza all'interpretazione creatrice dell'interprete, all'apertura ad altro (Peirce)

A=A

Qui A è un'entità chiusa, tale identità assoluta è chiusa all'esterno

A=B=C=D=∞

Percorso aperto tendente all'infinito, identità relativa, qui l'entità A mantiene se stesso diventando altro, si trasforma

Peirce prende per esempio le trasformazioni temporale-corporee. Saussure fa l'esempio del passare del tempo raffrontando la vita dell'uomo e la sopravvivenza delle lingue dovuta al loro stesso cambiamento: si tratta sempre di un'entità dinamica aperta alle attività. L'apertura ad altro fa parte integrante della comunicazione. Vedi per esempio l'arricchimento con la formazione di neologismi. Il linguaggio, le lingue, la comunicazione pongono in relazione ad altro. Michel Bachtin, studioso russo di letteratura dostojeskiana, preferiva definirsi filosofo. Perseguitato nella Russia staliniana, alcuni suoi adepti del circolo intellettuale da lui fondato sono stati lasciati morire nelle prigioni. Lui, malato, è stato mandato al confino nel Kazakistan. Solo nel 1975, quando l'Unione Sovietica viveva i suoi ultimi anni durante l'era di Gorbaciov, le sue opere sono state riprese in Russia. Bachtin nel 1971 'Il senso è potenzialmente infinito, ma può attualizzarsi se entra in contatto con un altro senso, sia pure con una domanda interiore. Solo così svela la propria infinità con la parola nel contesto (Peirce: 'Il significato di un segno sta nelle sue realizzazioni').

Isaia Teniez, belga, 'ci sono delle parole che pronunciate non riescono a sollevare una piuma, ma al momento giusto possono sollevare imperi, ad esempio la parola libertà'.

Siamo sempre nell'ambito della pragmatica, dunque il significato solo nel contesto, vedi la parola 'cane', animale o insulto che sia. Solo all'incontro di due vite un senso esiste soltanto con esso, non ci può essere un senso primo e un senso ultimo nella catena semantica. Non esiste il monologo (senso unico), esiste il dialogo anche quando pensiamo tra noi e noi (dialogo interiore). Il nostro io è una comunità di altri che interagiscono tra di loro. Questo rapporto con un altro ci dice che la comunicazione non è del tutto controllabile ed anche nel monologo il nostro Altro, non l'altro da noi, ma l'Altro di noi, i nostri desideri, le nostre passioni, le nostre emotività con cui siamo in dialogo, a cui siamo esposti, che subiamo nonostante le nostre scelte. Il segno è un qualcosa che sta per qualcuno. I diritti dell'uomo sono limitati al tempo e allo spazio in cui ci troviamo. I doveri rispetto del mondo vivente, rispetto degli altri (etica): coscienza ecologica. Peirce: semiotica dell'interpretazione, dell'alterità, si ricollega a questa fase storica alle linee di pensiero, ai temi attuali legati alle preoccupazioni di natura etica.

Roland Barthes (Francia anni '60), studioso della società di massa, dello studio delle comunicazioni di massa, studioso della società dell'immagine, della fotografia (La camera chiara, storia della foto della madre bambina).

Langue e parole sono due concetti e una dicotomia saussuriana.

Langue: creata dalla massa parlante.

Parole: atto comunicativo concreto

La langue viene stabilita da un gruppo di persone.

Le merci sono messaggi. La semiotica si intreccia con lo studio dell'economia. Nel concetto di valore Saussure riprende i principi di economia.

La comunicazione diventa produzione e la produzione si basa sulla comunicazione (es. il telelavoro).

Il capitalismo finanziario produce idoli, il denaro, con ricadute materiali, è l'alterità è materia che non riusciamo a controllare, siamo oggi al feticismo, all'idolatria della merce, a ciò che cattura il nostro sguardo e lo pietrifica come Medusa. Occorre così stare al margine, nella penombra. Questo è l'atteggiamento del pensiero critico, non farvi accecare dalla luce, dalla merce, dal denaro, attraverso i brand, attraverso i logo (leggi *No logo* di Naomi Kline). Jean Baudrillard: feticismo del significante. Significante senza significato. È una sorta di anestetizzazione della natura umana con la pubblicizzazione della vita. I discorsi di slogan, annichilimento del pensiero, rattrappire il pensiero, non pensare, significanti senza significati.

Le merci del capitalismo all'inizio conservavano le forme di economie del dono, basate sul donare per *surplus*. Oggi invece si ha la manipolazione dello scambio e del consumo, promessa di appagamento dei sogni. La merce genera oggi apparenze ed ossessioni, diventa un soggetto senza corpo, un corpo spettrale, una vita senza singolarità, un eccesso semiotico che crea s-comunicazione, siamo svuotati, anestetizzati, impediti dal contesto vero con la realtà con gli altri. S-COMUNICARE non essere più nella comunità reale. Nell'odierna società digitale in cui pensiamo di essere tutti collegati, siamo molto soli e la merce ci abbaglia, ci fa essere soli. Dietro lo sfavillio delle luci nasconde i drammi della realtà, povertà, malattia. Guideboard ha pubblicato nel '68 un libretto *La società dello spettacolo* e poi *Commentari alla società dello spettacolo* (1988). Lo spettacolo della merce è risultato, è progetto, è un circuito chiuso dove mezzi e fini coincidono. Noi siamo vittime di monologo che chiamiamo comunicazione.

Mercoledì 13 novembre 2013

Hjemslev: il linguaggio va studiato di per sé stesso all'interno del linguaggio noi vediamo la storia, la società.

Bisogna partire dalle lingue vive, dai testi (dati empirici del linguista), dalla parola (Saussure).

Il METODO EMPIRICO-DEDUTTIVO (IMMANENTE) è quello auspicato da Hjemslev.

Immanente → ciò che sta dentro il linguaggio

Empirico → lingue vive

Deduttivo → la deduzione da un'affermazione generale ad una particolare.

Il Testo è un processo da cui bisogna arrivare al sistema: partire dal visibile per arrivare all'invisibile. Semiotica del Testo, dell'Intreccio.

Relazione → un segno non è mai isolato

Bisogna tenere conto dei segni verbali e dei segni non verbali

Occorre vedere le funzioni che sussistono tra gli strati del segno nella funzione del linguaggio.

Esempi: accezione etimologica del concetto di funzione → se uno è figlio, si definisce tale in relazione al padre e alla madre: la posizione è molto significativa, stabilisce la rete di relazioni.

Nella stratificazione del linguaggio il saggio di Hjemslev corregge la freddezza nei Fondamenti accanto alla forma (algebra), tiene conto della sostanza. Raffaele Simone (linguista salentino all'Università di Roma 3): "Hjemslev è l'unico tra i linguisti che tiene conto dei fondamenti del linguaggio". Garroni legge di Hjemslev *La stratificazione del linguaggio* in francese. Lo legge prima e meglio di Eco. *Il progetto di semiotica* è del 1972. Galvano della Volpe Critica del gusto: prima di Garroni rinnova l'estetica italiana con Hjemslev ed anche gli studi linguistici anche nella cinematografia a cui ha partecipato con Pasolini. Lo studia nella prospettiva di Emmanuel Kant: la sostanza è la forma. Comunicazione viva

Estetica → non solo come teoria del bello, ma della percezione.

Così come *Humanitas et Universitas*, la linguistica si allarga a tutto ciò che è segno e comunicazione: parafrasato un motto dello scrittore latino Varrone.

Mercoledì 20 novembre 2013

La struttura della sostanza secondo Hjelmslev da *La stratificazione del linguaggio*. Hjelmslev forma e sostanza-materia se restiamo solo nella forma facciamo solo tautologia.

I logici considerano solo il piano espressivo. La forma è la condizione necessaria, ma non sufficiente affinché ci sia semiotica. La teoria H_i è formale, ma non formalista. La scienza è una semiotica perché è articolabile in un'espressione e in un suo contenuto, ha un suo livello di comunicabilità. La cognizione è la conoscenza strettamente connessa con la comunicazione. Ogni atto umano comporta un'istanza interpretativa, comunicativa e valutativa.

Garroni: "non si può conoscere, se non si comunica ciò che si conosce e, viceversa, non si può comunicare se non si conosce ciò che si comunica: il comunicare presuppone il conoscibile e viceversa. Sarebbe altrimenti un automatismo". L'oggetto specifico della semiotica è la comunicazione perché la comunicazione è semiosi e vita (processo comunicativo). Ci sono sostanze comunicative che dicono della flessibilità dell'approccio di Hjelmslev. Una forma può essere manifestata da sostanze diverse, non il contrario. Questo è sintomo della pluralità. Posso dire mosca o disegnarla. Posso sostanzializzare in modi diversi quella forma dell'espressione. Lo stesso concetto di punto (in geometria o in grammatica). Ciò vuol dire che la sostanza interpreta la forma (è una struttura un insieme di relazioni). La sostanza semiotica ha tre livelli: livello valutativo, livello socio-biologico, livello fisico (vd. Fig. 1). Il livello fisico determina il sociobiologico, la fisicità determina la socialità, la biologicità, ma la fisicità determina anche la valutazione (o interpretazione), così come la socio-biologicità determina la interpretazione.

Sostanza-materia: noi siamo condizionati dal nostro ambiente fisico sulla valutazione interpretazione.

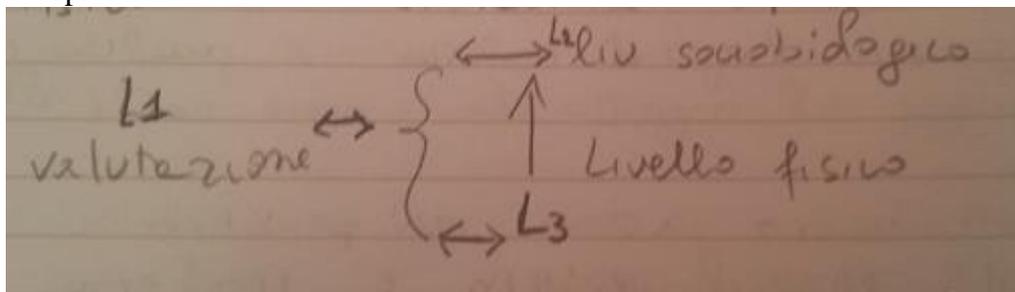


Figura 1 Livelli della sostanza semiotica

$L_3 \rightarrow$ determina L_1

$L_2 \rightarrow$ determina L_1

$L_3 \rightarrow$ determina L_2

Le frecce sono funzioni di determinazione

La comunicazione è un trascendentale (universale)

La sostanza comunicativa è la condizione trascendentale della semiotica: non dice che cos'è la semiotica (domanda dello scienziato), ma qual è il senso, apre la semiotica al dialogo a qualcosa che è esterno ad esso. A distanza di 5 anni dal suo libro, Emilio Garroni nel 1977, dopo una crisi, scrive *Ricognizione della semiotica* basato tra seminari. Crisi di crescita, vuol dire cambiamento, vuol dire che mette in discussione certe cose, è una trasformazione. Garroni non abbandona la semiotica. Eco tiene in considerazione Hjelmslev e Peirce. In Garroni semiotica estetica, non estetica semiotica. La materia è qualcosa di amorfo che non ha la lingua della scienza, non l'indistinto. Ha un'altra forma, è qualcosa con cui si scontra.

Per Hjelmslev è materia anche il senso. Quindi è un concetto largo di materia, è qualche cosa che sfugge al soggetto che ancora non è stato creato. Noi non siamo padroni del pensiero. In questo senso il pensiero è materia, qualcosa che ci sfugge. Garroni così si chiede da dove nasce il pensiero con discorsi sull'animalità, sull'intelligenza umana, ecc..

Martedì 26 novembre 2013

Nel corso del Novecento, quando la semiotica era al centro ci si pose un problema: ma questa disciplina vuole prevalere su tutto?

Garroni comincia a porsi varie domande tra cui: perché la semiotica si è affermata?

Ciò avviene anche con le persone

Ci sono persone che valgono tanto, ma che non riescono ad affermarsi

Altre, invece, pur essendo mediocri, sono in grado di con-vincere, perché hanno capacità comunicativa. Garroni (p. 65) dice “un certo insieme di presupposti diviene un paradigma per varie ragioni

Compattezza

I presupposti permettono di creare una teoria semplice ed elegante, poitente (estetica)

Validità della teoria (per la società)

Sono convincenti, avanzati, interessanti

Ha una ragione che sta nella materia, al di fuori della scienza (sono ragioni più estetiche che conoscitive)

Domande di Garroni

La semiotica ha aumentato la nostra conoscenza?

Il segno si regge da solo?

Risposta di Garroni

Lo specifico della semiotica è la comunicazione, ma non si va ad occupare dell'apparato fonatorio. E' trasversale, ma non totalizzante! Attraversa le scienze, esiste una semiotica della scienza, perciò è sbagliato parlare di imperialismo della semiotica, si tratta, bensì, di trasversalità.

Charles Morris sostiene che la semiotica si articola in tre settori: sintattica, semantica e pragmatica.

SINTATTICA = capacità di unire e disunire. Fatto di carattere astratto, meramente formativo

SEMANTICA = settore dei significati, rapporto tra segno e oggetto a cui fa riferimento (differenza tra *designatum* e *denotatum*)

PRAGMATICA = agire

La pragmatica è lo studio, rapporto tra i segni e i suoi interpretanti.

Significato non è una cosa ma è il significato di una relazione

E' quasi la stessa cosa che dire semiosi

Semiosi: processo di comunicazione

Semiotica: studio della semiosi

(p. 67) le configurazioni o i posti fissi hanno rilevanza quando i giocatori non si muovono. Si mettono però a fluttuare non appena il gioco inizia.

La semiotica non è autosufficiente (Garroni)

Paradosso della semiotica: fondata su una parte costitutiva (semantica) rimanda fuori di se stessa della semiotica. Tenete presente il rapporto tra il cerchio e ciò che sta. Interrogare l'altro della semiotica

Paradigma strutturale seguito da Peirce, così come è stato impostato da Saussure e Hjelmslev perché concepisce il significato come capacità formativa. Formatività e differenzialità (Saussure). Il

concetto di differenza di Saussure è un fatto formale. Informare vuole dire 'mettere in forma', dare una forma al significato, come la schedina del calcio ed i suoi valori 1-x-2.

Rapporto di scambio simili e rapporto di scambio tra dissimili.

Il rapporto strutturale Saussure-Hjemsleviano è il concetto secondo Garroni più adatto a spiegare la semantica.

Di Saussure 'facoltà del linguaggio' diventa in Hjemslev 'universale principio di formazione' insito nella specie umana di porre dipendenze ed indipendenze, di dare forme alle relazioni.

Garroni parla di capacità metaoperativa dell'umano (capacità di riflettere tutto quello che si fa).

Tutto questo ha a che fare con la arbitrarietà assoluta di Saussure e cioè con la motivazione dei segni. E' una potenza formativa che le lingue diventate istituzione ci proteggono dalla capacità della nostra mente di formare nuovi linguaggi. E' un fatto senza nessuna motivazione, distinguendo dalla arbitrarietà relativa, sinonimo di motivo, ragione, convenzione. Non sono invenzioni della massa parlante nel corso del tempo. Capacità metaoperativa. Garroni inserisce un altro discorso metafisico (istituire dei rapporti astratti, non immediati). Specifica tecnologia umana: l'uomo agisce anche in assenza di scopi. Molti prodotti umani sono senza scopo, per il gusto di fare le cose.

Infunzionalità dell'umano, in relazione all'utilità pratica. L'uomo è anche un animale infunzionale. Es. i vasi usati nelle antichità per il trasporto di vino, olio o le scene (grotte Altamira, Porto Badisco) di caccia riportate nelle pareti delle caverne. Il di più è umano. Tutto questo è arte. Comportamento tipicamente estetico dell'arte. La capacità metaoperativa di riflettere sulle operazioni. Si esplica, si concretizza nel linguaggio 'verbale' articolato (orale e scritto). Non nella semplice articolarietà che è di tutti gli animali.

Attraverso il linguaggio verbale noi siamo maggiormente capaci di riflettere di quello che facciamo. E' uno strumento molto potente, ma attenzione non onnipotente. Capacità metalinguistica.

La componente metaoperativa e la capacità metalinguistica non sono la stessa cosa, tra di esse c'è somiglianza, ma non identità. La capacità metaoperativa è legata all'operare senza scopo dell'umano. Questo sottolinea il nostro essere immersi nella natura. Corporeità della nostra diversa discontinuità con le nostre altre forme di vita. Le condizioni dell'umano non sono solo intellettuali, ma costituite da schemi corporei. Il linguaggio era tra natura e cultura: condizione estetica, sensitiva è la condizione primaria dell'uomo, il suo essere nel senso, il suo essere soggetto nell'esperienza, dell'esperienza, all'esperienza.

Garroni trova queste cose nel concetto di materia di Hjemslev. Il qualcosa è anche il non conosciuto, la materia.

Criterio delle riformulazioni, del ridire, del tradurre.

Importanza della traduzione nella continua ed infinita lotta dell'inesprimibile (Kierkegaard) ripresa da Hjemslev.

La vita delle lingue è caratterizzata da una continua traduzione dei significanti, delle abitudini del mondo.

Il traduttore non è un mero espositivo meccanico: ha bisogno di conoscere la cultura, di uno spirito semiotico. Conoscere una lingua vuol dire anche conoscere le abitudini mentali della lingua. Il linguista conosce il sistema della lingua. Il traduttore deve conoscere il senso della lingua, deve essere informato della cultura alta e di quella a livello antropologico (è più dunque un semiotico). Delle traduzioni sono diventate delle opere a sé. Esempi scolastici: le traduzioni pascoliane, in campo musicale, la differenza del direttore orchestrale e del gruppo canoro. Tutto questo vuol dire conoscere l'esprit d'arrivo, la reinterpretazione, il senso scorre, sfugge, ecco la semiosi, il significato, la traduzione, grosso lavoro mentale che deve fare l'intellettuale, il traduttore.

Mercoledì 27 novembre 2013

Le lingue lottavano in continuazione con l'inesprimibile. E' una lotta impari e continua. E' questa la condizione umana. Non esiste una lingua perfetta. Ci sono tante espressioni dell'umano che non sono riducibili a verbalità. Es. la musica è una forma completamente diversa, lontana dal verbale.

Il termine con due significati onniformatività:

1. Capacità di dire sempre qualcosa di nuovo;
2. Capacità di dire tutto

Delle lingue verbali è la prima caratteristica.

Es. un martello lo possiamo usare in tanti modi, ma non in tutti i modi. La sostanza espressiva verbale è la più duttile. La potenza espressiva è relativa, non dipende dalla capacità cognitiva, ma dalla capacità espressiva (Garroni). La capacità conoscitiva dipende dalla capacità metaoperativa (facultas signatrix). Le lingue verbali, pur essendo dei linguaggi passpartout che attraversano altri linguaggi, non è onniformativa perché ha bisogno di interpretanti non verbali, così come i segni verbali hanno bisogno di interpretanti non verbali. C'è dunque una complementarità. Noi comunichiamo con tutta la nostra corporeità, con tutti i nostri comportamenti. Nel segno linguistico verbale c'è il non verbale e viceversa, quindi c'è un intreccio, c'è una loro osmosi, continuità, non c'è distinzione tra antroposemiosi e biosemiosi, alcune forme animali sono in noi (livello fisico, livello biologico), la stessa percezione fa parte integrante della semiosi. La percezione ha bisogno di essere tradotta in verbalità. Siamo immersi nel senso, nell'esperienza, nella natura. Se non avessimo il corpo questo linguaggio non ci sarebbe, o almeno questo linguaggio. Quindi cade l'opposizione tra natura e cultura. L'uomo è nel linguaggio e non può uscire dal linguaggio.

Garroni qui fa riferimento agli studi di biologia. La ricognizione della semiotica che Garroni auspica e mette in atto non rappresenta una crisi ma rappresenta il superamento della sua crisi teorica (dopo la pubblicazione *Progetto di semiotica*). In realtà è stata una crisi di crescita. La mente umana è profondamente simbolica e non segnaletica, come quella degli animali.

Segnale= indice di solo percorso interpretativo tra il significante e il significato, spia del tipo stimolo-risposta

Segno= il significante può avere diversi significati

L'uomo, oltre che reagire, risponde attraverso la sua capacità metaoperativa, anche nei modi impreveduti. L'uomo va oltre (meta) la fisica → metafisica

L'uomo è capace di staccarsi dal contatto usurante dell'ambiente. Noi possiamo anche non toccare l'ambiente e conoscerlo vagando nella mente

La lettura fa fantasticare, sposta il pensiero dall'*hic et nunc* → genera creatività

Diversa la lettura scolastica → esercizio della capacità metaoperativa di riflettere, delle operazioni transfert in altro ambito. L'uomo è capace di adattamento. Gli uccelli costruiscono i nidi sempre nello stesso modo, magari in altri ambiti, dagli alberi alle grondaie, mentre l'uomo cambia metodi di costruzione. La creatività non è solo quella artistica, ma è anche l'adattamento alla vita.

Rapporto con il sentimento, sentire il mondo a cui Garroni estende i confini dell'estetica che non è solo arte. Garroni studia la Terza Critica (del giudizio) di Kant.

Creatività non ha così il significato romantico del genio, è sinonimo di costruttività umana. Il simbolo è una costruzione (Peirce). Cassirer (filosofo ebreo del Novecento) si è interessato delle forme simboliche che caratterizzano l'umano per il quale sono linguaggio, arte, mito e religione. La religione è una forma simbolica (come l'arte) di dare un profilo al mondo. Anche il mito al pari della scienza è costruzione umana, è dialogo con il mondo. Religione: dimensione orizzontale e verticale, legame con l'altro, al pari con l'arte. La stessa teologia è una scienza prodotta dall'uomo (ci sono diverse teologie). Creatività vuol dire adattamento. Garroni si riavvicina a Peirce.

Stretta connessione tra logica e semiotica. Garroni va a riscoprire l'abduzione. Lì Peirce fa un ragionamento intuitivo, tira a indovinare e così è facile sintonizzarsi su certi indizi perché siamo immersi nella natura, stretta connessione con i ragionamenti logici. Istinto e intelligenza non sono due forme divise di conoscenza. L'uomo non ha un ambiente specifico in cui vivere, è un animale neotenic (natura evolutiva dell'uomo), non nasce già compiuto, matura nel corso di 15-18 anni, deve colmare certi vuoti con la capacità di adattamento, creando nuove regole, si apre in un ambiente ostile, all'incertezza per sopravvivere. La semiotica riguarda non solo l'estetica, ma la condizione umana. Garroni converge così con Peirce dal punto di vista della creatività e del gioco di fantasticare di cui parla Peirce.. ci vien così proposto un modello che unisce la logica e il sentire e torniamo alla semiotica estetica, aperta cioè alla sensibilità, alla vita, all'antropologia, alla percezione umana, alla aiesthesis del mondo. Condizione teologica del mondo. L'immagine che produce semiosi che si oppone all'astrazione del concetto.

Martedì 3 dicembre 2013

RELAZIONE. I temi della comprensione allo studio dell'Università del Salento

‘Lingua, senso e dizionario a partire da Saussure’ è il tema del convegno che si è tenuto a Lecce martedì 3 dicembre 2013 nell’aula universitaria n. 4 dello Sperimentale Tabacchi. Si tratta di un’importante iniziativa organizzata dal prof. Cosimo Caputo, docente di Semiotica e Teoria dei segni e del linguaggio nella Facoltà di Lettere e Filosofia, Lingue e Beni Culturali dell’Università del Salento dalla prof.ssa Annarita Miglietta per mostrare ai propri studenti i risvolti concreti delle teorie esposte nel corso delle lezioni di semiosi svoltesi nel primo semestre dell’anno di studi 2013/2014. Il relatore ospitato all’Università del Salento è il prof. Massimo Prampolini, docente dell’Università di Salerno, autore di numerosi libri di semiotica, tra cui Ferdinand de Saussure, nonché consulente e formatore del personale negli enti pubblici nell’ambito della semplificazione amministrativa.

Il professore Prampolini mostra gli aspetti pratici della linguistica saussuriana ad eloquenza della rilevanza del logos, del pensiero e del segno.

Se il linguaggio orale è fatto di suoni, è il luogo di convergenza di tante cose, fattori circostanziali, ambiente percettivo relazionale, il linguaggio scritto ha diversi livelli di comprensione ed a dimostrazione viene distribuito ai partecipanti al convegno un articolo tecnico, il cui significato non è affatto immediato. Sembra piuttosto essere di immediata comprensione per chi ‘deve’ sapere. Viene richiesto di scrivere sul retro del foglio rilasciato quattro domande a cui rispondere velocemente per un autoesame delle capacità di interpretazione e per una valutazione del livello di difficoltà di leggibilità del testo. Si dà poi luogo alla lettura di alcune risposte per convenire che, al di là dell’esattezza di quanto indicato dal pubblico in aula, rappresentativo di una fascia della popolazione colta, il testo è volutamente scritto in un linguaggio pesante e di difficile accessibilità.

Nei temi della comprensione occorre partire dalla consapevolezza che, come la grammatica è fatta di regole ed eccezioni, il sistema si satura non da un punto di vista quantitativo, ma oppositivo. Lo studioso americano Rudolph Flesch ha elaborato una formula per calcolare il coefficiente di leggibilità (CL) di un qualsiasi testo scritto. La formula si basa sul presupposto che la comprensione di ogni testo sia inverso alla lunghezza dei periodi e delle parole di cui è composto e gli assegna un coefficiente numerico. L’indice di leggibilità di Flesch considera una scala di valori che oscillano tra “0” e “100”. Questo indice, valido per la lingua inglese, nel 1972 è stato diffuso da Roberto Vacca nel nostro Paese adeguandolo alla struttura morfologica e sillabica della lingua italiana. L’indice Gulpease è una delle cinque formule realizzate dal Gruppo Universitario Linguistico Pedagogico (Gulp) nell’ambito delle ricerche dell’Università di Roma “La Sapienza”, supervisionate da Tullio De Mauro e Maria Corda Costa grazie alla collaborazione con IBM Italia. L’indice Gulpease è il primo indice di leggibilità tarato sulla lingua italiana ed ha la convenienza di calcolare la lunghezza delle lettere che costituiscono le parole e non delle sillabe. E’, insomma, un indice di leggibilità di un testo che considera la lunghezza della parola (numero di sillabe) e la lunghezza media della frase (numero delle sue sillabe diviso il numero delle parole) rispetto al numero delle lettere, in base al quale è calcolato il livello di difficoltà di leggibilità. Per cui quando il valore è inferiore a 80 si ha un livello elementare, a 60 un livello medio e a 40 un livello superiore. Per fare un esempio se il valore dell’indice è da 45 a 80 il testo diventa ben leggibile, anche se bisogna fare attenzione, perché questo può andare bene per un testo burocratico, può essere indice di pensiero elementare, nell’accezione negativa del termine, nel caso di uno scritto

personale. Spostandoci ora nel campo della ricerca, vediamo che il Centro del San Raffaele svolge studi per la comprensione dei meccanismi molecolari che regolano la comunicazione tra le cellule del cervello. E' sotto osservazione il meccanismo di apprendimento e di memoria, formazione di abitudini comprese, come anche il collegamento tra apprendimento e segnalazione intracellulare nelle malattie neurodegenerative quali il morbo di Parkinson e nella dipendenza da sostanze d'abuso. Uno studio ha dimostrato che le condizioni di vita possono ritardare e attenuare malattie come l'Alzheimer creando nuove sinapsi, ovvero i punti di contatto utilizzati dai neuroni, le cellule del sistema nervoso centrale per comunicare fra loro. Per tornare a noi una cosa è la leggibilità, una cosa è la comprensione del testo. Con l'elaborazione della teoria dei giochi linguistici Ludwig Wittgenstein evidenzia il carattere artificiale della linguistica e la pluralità delle sue possibili funzioni. La comunicazione è impegno di interazioni e chi scrive 'bene' si deve innanzitutto porre il problema di chi sia il lettore a cui si rivolge. Dell'inequivocabilità del significato della comprensione d'altro canto si è preoccupata la Direttiva 8 maggio 2002 sulla Semplificazione del linguaggio dei testi amministrativi pubblicata nella Gazzetta ufficiale n. 141 del 18 giugno 2002. La procedura 'cloze', introdotta in psicolinguistica dal giornalista Wilson Taylor, che mira a far riprodurre una parte cancellata da un messaggio valutando il contesto in cui deve essere inserito (il termine rimanda alla capacità di chiudere il testo ricomponendone la sua interezza), dimostra che maggiore è la capacità di ricostruzione del testo, maggiore è il tasso di leggibilità del testo. Occorre anche tenere conto che ci sono diversi livelli di comunicazione e che ognuno di noi, da quando si alza la mattina fino a quando si va a coricare, è una sorta di camaleonte linguista: quanto più non si è individui di nicchia, ovvero quando non si vive in un solo ambiente, tanto più si cambiano i registri linguistici. La sociolinguistica è la scienza che ha lavorato molto sul 'camaleontismo linguistico'. Avere buone capacità comunicative significa saper comprendere e saper farsi comprendere. La diamesia è la variabile sociolinguistica individuata da Alberto Mioni relativa al medium orale e scritto che si usa nella comunicazione. Occorre tenere presente la natura ibrida della varietà diamesica, nel senso che, come la lingua orale viene riprodotta e registrata da mezzi diversi, o viene addirittura talvolta trascritta perdendo così parte della propria peculiarità, così lo scritto può servirsi di diversi supporti. Si usano fare distinzioni quali parlato-scritto e parlato-parlato (tipo di produzione linguistica orale intrascrivibile) e scritto-scritto (che non si parla mai). E' raro trovare persone capaci di scrivere così come parlano, nella stessa maniera ordinata. Un esempio di scritto-parlato è stato il corrispondente italiano in America Ruggero Orlando. Gli altri elementi che stabiliscono la variazione linguistica sono la diacronia (in relazione al tempo), la diatopia (in relazione allo spazio), la diastratia (in rapporto alla condizione sociale dei parlanti), la diafasia in rapporto al contesto.

Viene distribuita una seconda copia in aula, questa volta si tratta della elaborazione del prof. Gaetano Berruto sulle "Varietà dell'italiano" dove sono rappresentate attraverso un grafico le dimensioni e la gamma di varietà del repertorio linguistico. Si tratta di collocazioni in asse dove la diastratica corrisponde alle ascisse e la diamesica alle ordinate, tagliate a 45° dalla obliqua diafasica. A sinistra della diamesica c'è il parlato-parlato, a destra lo scritto-scritto, sotto la diastratica il popolare basso sopra il colto ricercato, il punto inferiore della diafasica corrisponde l'informale trascurato il punto superiore al formale aulico. E' infatti riportata in questo schema la gamma di varietà dell'italiano che Berruto identifica in nove: 1. Standard letterario, 2. Neo-Standard, 3. Colloquiale, 4. Regionale, popolare, 5. Informale, trascurato, 6. Gergale, 7. Formale, aulico, 8. Tecnico-scientifico, 9. Burocratico. un esempio citazione di Berruto applicata allo schema è "dire a qualcuno che non si può andare da lui" e si ottengono nove diverse frasi che vanno

dall'alto verso il basso, da "ehi, apri 'ste 'recchie. Col cavolo che ci si trasborda" a "Mi pregio di informarla che la nostra venuta non rientra nell'ambito del fattibile".

Nella diatopia vi è parlato dell'italiano neo-standard (figlio del precedente italiano standard di base fiorentina) alla parlata dialettale locale.

Nel 1300, dal punto di vista sociolinguistico il fattore più rilevante è che la lingua italiana parlata sul territorio dentro i confini della penisola non esiste. Si scende poi mano a mano nel 1400-1500-1600-1870 (Unità d'Italia) e trentennio successivo. Il parlato di Pippo Baudo è quello dei nostri tempi, quello Mike Bongiorno si basava sul modello della lingua fiorentina.

Per quanto riguarda la diastratia si possono avere strati sociali in cui il livello economico è alto e il livello culturale è basso. E' un concetto difficile da comprendere, ma esiste un altro luogo di differenziazione linguistica. A proposito degli aspetti legati alla fonesi, per esempio, quando sentiamo delle persone che parlano in un'altra stanza, facciamo caso ad elementi di tipo fonetico indipendentemente dal contenuto del discorso. Il neorealismo linguistico modifica il linguaggio cinematografico dopo la 2^a guerra mondiale. Negli studi professionali romani si parla il dialetto ed a tal proposito va fatto un inciso storico: nel 1527 i Lanzichenecchi trucidarono i romani svuotando la città di Roma che nel giro di poche decine di anni si riprese demograficamente con la venuta di persone di diverse origini che la ripopolarono. Da questo si è creato un dialetto orribile e da questo si distacca la fascia alta di persone colte, che rappresentano le numerose corti presenti a Roma messe su dai vari cardinali. Da qui nasce il disagio per il dialetto. Occorre poter governare la varietà linguistica e l'immagine del camaleonte utilizza in senso positivo quel che sopravvive di una lingua.

La sinonimia è quel fenomeno linguistico dei casi di distanza semantica tra termini, espressioni e locuzioni. Ci può essere sinonimia tra due frasi e addirittura tra due testi. Il fenomeno sinonimico è un processo fondante del nostro procedere linguistico.

Lo studioso italiano Francesco Sabatini si è occupato molto del problema della varietà occupandosi di un tema specifico, la tipologia testuale, ovvero dei testi. Viene distribuita in aula la terza copia, questa volta tratta da 'Linguistica Testuale e comparativa' di Etudes Romanes, 42, in cui Francesco Sabatini riporta la suddivisione dei testi in tre classi: molto vincolanti (scientifici, normativi, tecnico-operativi), mediamente vincolanti (espositivi e informativi) e poco vincolanti (testi d'arte, ovvero "letterari"). Un termine nel diritto è tecnico quando, pur avendo dei sinonimi, può essere sostituito solo da regole esplicitate, come ad esempio nel caso di 'copia conforme', termine notarile tecnico che definisce l'atto scritto formale che va fatto in un certo modo e non in un altro. Tra i testi informativi vi sono, invero, i testi di buona divulgazione scientifica, mentre nei testi poco vincolanti vi sono quelli a dominante funzione poetica. La funzione poetica è una delle sei funzioni del linguaggio individuate da Roman Jakobson, è incentrata sul messaggio e valorizza la forma (significante) che rinvia a un contenuto (significato), per cui metafore sul piano del contenuto e, sul piano del significante, lavora sulla forma basata sui valori prosodici. I testi poetici sono così, lavorano sull'indeterminatezza semantica, ma sono ostinatamente attenti sul significante, alla forma, sul piano dell'espressione. Occasione di riflessione sulle attuali grandi trasformazioni sociali della comunicazione che agiscono sui nostri processi mentali, sulle nostre sinapsi. L'attualissima comunicazione digitale di Google che ad esempio previene l'attività riflessiva col suggeritore automatico che si inserisce prima ancora di aver formulato la richiesta, il sistema pensa per noi prima ancora che noi iniziamo a riflettere. Se già negli anni '70 R.C. Berwick aveva iniziato a studiare la tipologia testuale in campo linguistico, quella di Sabatini è molto pratica e fruibile, è una

classificazione 'maneggevole', che, a differenza di altre, ha anche una giustificazione teorica, rigidità–esplicitzza versus elasticità-implicitzza.

Si chiudono i lavori del seminario, con grande soddisfazione degli organizzatori e del relatore per l'attenzione dimostrata nel corso della relazione dai partecipanti, che dà merito all'intensa e viva giornata di studi, stimolo di spirito critico, così necessario oggi nell'attuale panorama sociale ed economico che ci pone dinanzi a nuovi scenari globali ed a grandi incognite.

Mercoledì 4 dicembre 2013

Logica intesa come studio delle percezioni (Garroni-Peirce).

Dopo il fascismo la filosofia e la scienza in Austria riprende il circolo di Vienna, in Europa si divulga la cultura anglosassone e la cultura americana.

La cultura americana aveva già sviluppato il pragmatismo (Peirce, James, Morrice).

Garroni prende Peirce e favorisce l'ingresso in Italia della linguistica. La semiotica si sviluppa in Italia non tanto per i linguisti, ma per l'estetica che si voleva liberare dell'idealismo crociano.